

2018

LIBURNIA



VOL. LXXIX
2018

LIBURNIA



SOMMARIO

EDITORIALE

- 3 Riconoscimento di personalità giuridica
Mauro Stanflin
- 11 I nostri raduni

ATTUALITÀ

- 12 Assemblea dei soci. Cremona 19 maggio
Verbale dell'Assemblea
- 17 Relazione del Tesoriere
- 21 Consuntivo 2017
- 23 Preventivo 2018
- 25 Relazione dei Revisori dei conti
- 26 Numeri della Sezione
- 27 Ricordo di Bianca Di Beaco
Bianca Di Beaco, alpinista triestina
Silvana Rovis
- 37 Non sono un'alpinista
Franco Laicini
- 42 Montagna terapia
Sandra Rampazzo
- 45 Tanti insegnanti da tutta Italia al Rifugio 'Città di Fiume'
Silvana Rovis

ATTIVITÀ SOCIALE 2018

- 51 Isola di Veglia (23-25 marzo)
Ave Giacomelli
- 55 Gita nel Parco naturale del Delta del Po (8 aprile)
Roberto Paneghel
- 58 Il CAI Fiume nel Po
Gigi D'Agostini
- 59 Bosnia (22-28 aprile)
Sandra Rampazzo
- 62 Monti Lucretili. Sentiero Coleman (10-13 maggio)
Franco Laicini
- 72 Egadi (3-9 giugno)
Claudia Matcovich
- 76 Catinaccio (22-28 luglio)
Franco Laicini
- 84 Valle Stretta (1-4 settembre)
Anna Todeschini
- 90 Programma 2019
- 98 Indirizzi della Sezione

LIBURNIA

Rivista della Sezione di Fiume del
Club Alpino Italiano
(già **Club Alpino Fiumano** 1885-1919)
c/c 69764744 intestato a CAI Sez. di Fiume
Vol. LXXIX (2018)

Direttore responsabile:
Mauro Stanflin

Redazione:
Franco Laicini
Silvana Rovis

Direzione, Redazione:
Franco Laicini
Via A. Cialdi, 7/d – 00154 Roma
e-mail: flaicini@hotmail.com

Autorizzazione
del Tribunale di Trieste n.633 del 14-4-1983

Riconoscimento di personalità giuridica: un passaggio necessario per la nostra Sezione

Lo scorso maggio ho chiesto all'Assemblea, riunitasi a Cremona, di darmi mandato ad operare per il compimento dell'iter necessario al Riconoscimento di personalità giuridica della nostra Sezione. Ottenuta all'unanimità l'autorizzazione, desidero, da queste pagine di Liburnia, dare la dovuta ufficialità all'iniziativa e fornire a tutti i soci le linee guida che porteranno la Sezione di Fiume a trasformarsi in associazione legalmente riconosciuta.

Le motivazioni che mi hanno spinto in questa direzione, sono insite nella definizione stessa del procedimento: *“il riconoscimento della personalità giuridica di diritto privato è il provvedimento mediante il quale l'Ente/Associazione (la Sezione) acquisisce un'autonomia patrimoniale perfetta, in virtù della quale gli amministratori cessano di essere personalmente responsabili anche con il loro patrimonio personale per le obbligazioni assunte dall'Ente”*. In altre parole, esplicitando, un ente/associazione con personalità giuridica gode di autonomia patrimoniale: cioè, il patrimonio dell'associazione è distinto dal patrimonio dei singoli associati o degli amministratori (il Consiglio direttivo). Ciò comporta che i beni dell'associazione sono di essa e non degli associati, per cui il creditore dell'associazione non può rivalersi sui patrimoni degli associati e il creditore del socio non può rivalersi sul patrimonio sociale.

Non sono questioni di poco conto. Pensiamo alle implicazioni che hanno le clausole contrattuali che regolano il rapporto

con i gestori del Rifugio o al contratto di diritto di superficie relativo al terreno sul quale l'immobile insiste. Pensiamo alle responsabilità che ricadono sulla Sezione durante lo svolgimento dell'attività sociale (gite in montagna, escursioni, viaggi). Tutti abbiamo notato quanto il tema della sicurezza sia al centro di ogni iniziativa, e non mi riferisco alla prudenza ed esperienza di chi ci guida, elementi questi, imprescindibili, mi riferisco invece alle assicurazioni, alle esclusioni, alle liberatorie, che ci viene chiesto di sottoscrivere ogniqualvolta ci mettiamo in cammino. Non ultima la sicurezza in tema di trattamento dei dati personali. Insomma, è tutto molto complicato e sbagliare può costare molto caro.

Sento già, qualcuno di voi, con qualche lustro più di me sulle spalle, commentare: "...ai miei tempi...". Purtroppo, (o per fortuna), oggi è così; e per evitare una pericolosa commistione tra patrimonio sociale e patrimonio personale dei soci, l'unica strada da percorrere è quella dell'ottenimento di Personalità giuridica per la Sezione.

Tra gli effetti che il riconoscimento comporta, oltre a quello già evidenziato della perfetta autonomia patrimoniale: la possibilità di acquisire beni immobili a titolo gratuito, accettare donazioni ed eredità, conseguire legati; ed infine, la possibilità di fruire di agevolazioni fiscali (5Xmille della dichiarazione Irpef), di finanziamenti da enti pubblici e da fondi europei.

Per le associazioni, come la nostra, che operano nelle materie attribuite alle competenze delle Regioni e le cui finalità statutarie si esauriscono nell'ambito di una sola Regione (non preoccupatevi, non è per noi una limitazione), la domanda di riconoscimento va presentata alla Regione di competenza. Negli altri casi la competenza spetta alla Prefettura nella cui provincia è stabilita la sede dell'associazione.

La Regione Veneto riconosce, mediante iscrizione nel Registro regionale istituito con D.G.R. n. 112 del 2001 (in attuazione degli artt. 1 e 7 del D.P.R. 10 febbraio 2000, n. 361), la personalità giuridica ad Associazioni, Fondazioni e altre Istituzioni di diritto privato che operano nelle materie attribuite alla competenza della Regione (come individuate dal Titolo V - art. 117 della Costituzione) e le cui finalità statutarie si esauriscono nel suo ambito territoriale.

La normativa regionale è stata recentemente aggiornata: con delibera n. 134 del 14 febbraio 2017, la Giunta Regionale ha aggiornato i criteri e le tempistiche procedurali relative al riconoscimento della personalità giuridica di diritto privato di Associazioni e Fondazioni. Come capita in tutti i cambiamenti, ciò ha comportato un ritardo nell'espletazione delle pratiche in corso come pure nel rilascio delle informazioni necessarie all'istruttoria di nuove domande.

Come risulta dal verbale del nostro Consiglio direttivo del 1° luglio 2017, fu proprio in quei mesi che iniziai a prendere i primi contatti con l'ufficio competente della Regione, ma soprattutto, grazie all'intermediazione dell'amico e nostro socio aggregato Roberto Paneghel della sezione di Oderzo (TV), con il Presidente della stessa, che all'epoca era ad un passo dall'ottenere l'importante riconoscimento dalla Regione. Da lui, Emilio Da Re, che qui voglio pubblicamente ringraziare, ho avuto importanti indicazioni e consigli sul modo di procedere. Non ultimo il contatto con il notaio, sempre di Oderzo, che già si è reso disponibile ad assisterci in questa operazione.

Prima di descrivere i presupposti e i termini che caratterizzano l'iter, vado a riportare nella tabella sottostante le Sezioni del CAI ad oggi iscritte nel Registro degli Enti ed Associazioni dotati di personalità giuridica di diritto privato riconosciuta dalla Regione Veneto.

SEZIONE	SOCI	ANNO COSTITUZIONE	ANNO RICONOSCIMENTO
Verona	2867	1875	2000
Venezia	1140	1890	2007
Ponte di Piave / Salgareda (TV)	441	1990	1996
Cesare Battisti (VR)	1403	1946	2010
San Pietro in Cariano (VR)	1044	1993	2011
Schio (VI)	1850	1896	2014
Belluno	1485	1891	2015
Conegliano (TV)	1376	1925	2016
Oderzo (TV)	632	1980	2018

PRESUPPOSTI:

1. le finalità statutarie dell'Ente devono rientrare nelle materie attribuite alla **competenza regionale**,
2. le finalità statutarie dell'Ente devono esaurirsi nell'**ambito territoriale della Regione del Veneto** (da indicare espressamente nello Statuto),
3. **assenza di scopo di lucro** (da indicare espressamente nello Statuto),
4. un patrimonio iniziale, costituito da un deposito monetario, non inferiore nel minimo a **€ 20.000,00** come meglio specificato:
Si richiede che una parte corrispondente almeno alla metà (50%) del **patrimonio iniziale** – precisamente **€ 10.000,00 per le Associazioni** – **sia espressamente destinato a costituire il “fondo patrimoniale di garanzia”**, indisponibile e vincolato a favore di terzi che instaurino rapporti con l'Ente.

Il patrimonio iniziale deve risultare espressamente nell'atto pubblico notarile di costituzione e nello stato patrimoniale del bilancio.

Nel patrimonio iniziale, oltre al deposito monetario nella misura minima sopra indicata, potranno essere conferiti anche beni immobili, beni mobili registrati o beni mobili (quali ad esempio: beni artistici o museali, arredi, attrezzature, beni strumentali), anche essi risultanti nell'atto pubblico notarile di costituzione e nello stato patrimoniale del bilancio.

Relazione, sottoscritta dal legale rappresentante, sull'attività che svolge l'Ente.

Documenti contabili approvati, relativi agli ultimi due anni (bilanci consuntivi/preventivi), accompagnati dalla relazione dell'Organo di Revisione.

Verbali relativi alla nomina e alla attribuzione della carica dei componenti l'Organo di Amministrazione.

TERMINI DEL PROCEDIMENTO

Il procedimento di riconoscimento della personalità giuridica di diritto privato verrà concluso nel termine di 60 giorni, decorrenti dalla data di ricevimento dell'istanza, completa della documentazione prescritta, da parte della Direzione Enti Locali e Strumentali. Detto termine potrà essere sospeso una sola volta e per un periodo non superiore a trenta giorni, per l'acquisizione di informazioni, chiarimenti e certificazioni, ai sensi dell'art. 2, comma 7, della legge 7 agosto 1990 n. 241 e s.m.i.

Nelle fasi preliminari di questo lungo percorso sono stati analizzati i quattro punti richiesti come presupposti per il Riconoscimento. Tutti sono stati ritenuti soddisfacenti o facilmente ottenibili con li-

mitati adeguamenti dello Statuto che non snatureranno in alcun modo i principi costitutivi della nostra Sezione. Questo riscontro è stato svolto inviando l'attuale statuto sia all'ufficio preposto della Regione Veneto (Direzione Enti Locali e Strumentali) sia al Notaio che ci assisterà nell'operazione.

Deliberato dall'Assemblea 2018, come detto all'inizio, il mandato al Presidente e al Direttivo, a procedere al fine di ottenere il Riconoscimento, questi i passi da compiere:

1 - Patrimonializzare l'associazione:

tecnicamente è necessario svolgere un percorso simile a quello che porta alla trasformazione di una associazione in società di capitali, definita tale in quanto in essa l'elemento del capitale ha una prevalenza concettuale e normativa rispetto all'elemento soggettivo rappresentato dai soci. Ciò avviene attraverso una certificazione del bilancio, conto economico e stato patrimoniale della Sezione.

2 - Convocare l'assemblea (si riportano di seguito gli articoli dello Statuto che ne prevedono le condizioni):

ART.14 DELLO STATUTO:

L'Assemblea dei Soci viene convocata dal Consiglio Direttivo almeno una volta all'anno, entro la data del 30 giugno, per l'approvazione del conto consuntivo e dei programmi di attività; alle scadenze periodiche provvede alla nomina delle cariche sociali.

L'Assemblea può essere inoltre convocata ogni qual volta il Consiglio Direttivo lo ritenga necessario o quando ne sia presentata richiesta da parte del Comitato Direttivo Centrale o del Comitato Direttivo Regionale del Club Alpino Italiano, del Collegio

dei Revisori della Sezione, oppure da almeno un decimo dei Soci maggiorenni della Sezione, compresi i Soci aggregati. *L'Assemblea procede all'approvazione di eventuali modifiche al presente Statuto* o allo scioglimento della Sezione, con le modalità previste agli artt. 30 e 31.

ART.15 DELLO STATUTO:

Per la validità delle sedute è necessaria, in prima convocazione, la presenza di persona o per delega di almeno della metà degli aventi diritto al voto. In seconda convocazione, che potrà tenersi anche un'ora dopo l'orario fissato per la prima, l'Assemblea è validamente costituita qualunque sia il numero dei presenti. È escluso il voto per corrispondenza.

Scopo della convocazione:

- I. l'approvazione delle modifiche allo Statuto tali da renderlo conforme alle direttive regionali necessarie come presupposti al riconoscimento;
- II. la trasformazione della Sezione da soggetto di diritto privato in Ente costituito con forma di atto pubblico.

L'assemblea sarà convocata presso la sede sociale del CAI di Oderzo, gentilmente messa a disposizione dal suo Presidente pro-tempore Emilio Da Re.

All'assemblea dovrà essere presente un Notaio.

3 - Presentare in Regione la pratica ed attendere il pronunciamento entro 60 giorni dalla presentazione.

Cari soci, se avete avuto la costanza di leggermi fin qui, avrete sicuramente compreso che il percorso è piuttosto articolato e

necessita di una particolare attenzione. In altre parole, di tempo; per me, bene prezioso e sempre scarso. Ottimisticamente avevo posto il Riconoscimento tra gli obiettivi di quest'anno 2018, ma come si può leggere dai verbali di tutti i direttivi da me presieduti in questo primo anno e mezzo di incarico, sebbene gli aggiornamenti sull'avanzamento di questo procedimento siano sempre presenti, tuttavia non è stato raggiunto il risultato atteso. Certamente sono stati ben chiariti i termini della questione. Ora, coadiuvato anche da alcuni di Voi che mi hanno dato diponibilità del loro tempo, sono fiducioso di chiudere la pratica entro il prossimo anno 2019.

I NOSTRI RADUNI

1. Bondone	1949	35. Borca di Cadore	1986
2. Bondone (2° raduno, 1ª assemblea)	1953	36. Aosta	1987
3. Merano	1954	37. Boscochiesanuova	1988
4. Bassano del Grappa	1955	38. Borca di Cadore	1989
5. Recoaro	1956	39. Caprile	1990
6. Rovereto	1957	40. Bassano del Grappa	1991
7. Asiago	1958	41. Clusone	1992
8. Trento	1959	42. Rovereto	1993
9. S. Martino di Castrozza	1960	43. S. Vito di Cadore	1994
10. Porretta Terme	1961	44. Falcade	1995
11. Belluno	1962	45. Bressanone	1996
12. Garda	1963	46. Castelnuovo ne' Monti	1997
13. S. Vito di Cadore	1964	47. Padola	1998
14. Pieve di Cadore	1965	48. Bassano del Grappa	1999
15. Alleghe	1966	49. Riva del Garda	2000
16. Falcade	1967	50. Venezia	2001
17. Falcade	1968	51. Caprile di Alleghe	2002
18. Vetriolo	1969	52. Grado	2003
19. Cortina d'Ampezzo	1970	53. Abbazia	2004
20. Tarvisio	1971	54. Trento	2005
21. Borca di Cadore	1972	55. Borca di Cadore	2006
22. Borca di Cadore	1973	56. Val Fiorentina	2007
23. Coi di Zoldo Alto	1974	57. Clusone	2008
24. Masarè di Alleghe	1975	58. Asolo	2009
25. Borca di Cadore	1976	59. Trieste	2010
26. Pieve di Cadore	1977	60. Vittorio Veneto	2011
27. Trento	1978	61. Pieve di Soligo	2012
28. Borca di Cadore	1979	62. Susegana	2013
29. Arabba	1980	63. Selva di Cadore	2014
30. Predazzo	1981	64. Montegrotto Terme	2015
31. Lavarone	1982	65. Pieve di Soligo	2016
32. Predazzo	1983	66. Pescul	2017
33. Borca di Cadore	1984	67. Cremona	2018
34. Cortina d'Ampezzo	1985		

Assemblea dei Soci Cremona 19 maggio 2018

In apertura dell'Assemblea, Silvana Rovis coglie l'occasione per illustrare la figura di Bianca Di Beaco, alpinista, brillante scrittrice, deceduta il 2 febbraio scorso, che ci onorava con i suoi favolosi articoli di vasto interesse pubblicati sulla nostra rivista.

Il Presidente della Sezione Mauro Stanflin propone Sandro Silvano alla Presidenza dell'Assemblea, Gigi D'Agostini a Segretario e a componenti della Commissione elettorale Franco Laicini, Elga Mohoratz e Rita Mohoratz, eletti all'unanimità.

È presente il Past-Presidente Nazionale Umberto Martini che porta il saluto della Sezione di Bassano del Grappa e che non manca di esaltare la Sezione di Fiume per la sua capacità organizzativa, augurando di continuare a lungo nella lusinghiera attività "speciale" nel mondo CAI.

Segue l'intervento di Guido Sora, Presidente del CAI di Cremona, che oltre ad offrire il gagliardetto della sua Sezione, sottolinea la particolare importanza del nostro sodalizio nel trasmettere le sue radici storiche alle nuove generazioni.

Il Presidente Mauro Stanflin ricambia gli omaggi offrendo il guidoncino del CAI di Fiume e un libro di Giovanni Stelli nel quale sono ricordati i Rifugi della Sezione che ormai, purtroppo, si trovano in territorio non più italiano. Anche il Presidente del Coro della Sezione CAI di Cremona, Roberto Bigliardi, viene omaggiato con la rivista Liburnia ed il guidoncino della Sezione.

È presente anche Mario Fiorentini di "ARCANDA Coop" che gestisce e custodisce il Rifugio.

Prende la parola Sandro Silvano che invita i presenti ad un minuto di silenzio per ricordare la socia Bianca di Beaco recentemente scomparsa. Cede quindi la parola a Mauro Stanflin che riferisce sulla composizione della Sezione che a fine 2017 era di 399 soci così ripartiti: 302 Sezionali (di cui 54 sono gli “Esuli” in Italia e 3 all'estero: Skull, Sardi, Debeutz) e 97 gli Aggregati che sono molto ben inseriti nella Sezione ed orgogliosi di appartenervi.

Elenca, quindi, gli attuali componenti del Direttivo della Sezione e del Collegio dei Revisori dei Conti, l'ispettore del Rifugio Sandro Silvano e ringrazia l'attiva Silvana Rovis e Franco Laicini, redattore di *Liburnia*, ricordando che questa nostra rivista nel 2019 uscirà con il numero 80, importante traguardo raggiunto.

Riscontra che la Commissione gite opera nella piena responsabilità accogliendo anche i *non-soci*, sottolinea la sempre ottima preparazione delle gite con Capigita residenti in tante parti d'Italia.

Di seguito pone all'attenzione dell'Assemblea su l'importante argomento del “riconoscimento della personalità giuridica” della Sezione: Illustra alcune norme di diritto cui sono vincolate le Sezioni, nonché le complesse procedure civili ed amministrative previste dalle norme dello Stato e delle Regioni (vedi l'editoriale pubblicato su questo numero di *Liburnia*). Umberto Martini interviene per precisare che se la Sezione intende chiedere un intervento economico a livello europeo, lo può fare se è dotata di personalità giuridica. L'assemblea si esprime votando, all'unanimità, il nulla osta a procedere per conseguire il riconoscimento della personalità giuridica della Sezione.

Riprende la parola Sandro Silvano esponendo l'attività svolta nel 2017 per condividere ogni decisione assunta dall'Assemblea e procedere con eventuali interventi da parte dei Soci.

Nevio Corich fa presente che nel 1919 il Club Alpino Fiumano divenne Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano e quindi il prossimo anno sarà da celebrare il 100° della Sezione “italiana” cui, peraltro, era stata riconosciuta l'anzianità a decorrere dal 1885.

Considerato che l'Unione Europea ha eletto la città di Fiume quale Capitale europea della cultura per il 2020, il presidente propone di fare, in quell'anno, il Raduno nella "nostra" città.

Umberto Martini, considerando che il CAI Fiume ha una forte connotazione storico culturale, ritiene sia un'opportunità intervenire a Fiume valorizzando questo aspetto con la propria presenza nella città di origine.

Su questa partecipazione D'Agostini chiede sia fatta un'attenta e opportuna valutazione ma gli interventi dei partecipanti l'Assemblea sono a maggioranza favorevoli, quindi viene deciso di indire il Raduno del 2020 a Fiume.

Il tesoriere Sante Cinquina legge la Relazione di Bilancio che viene approvata all'unanimità e ringrazia Mauro Stanflin per l'assistenza che gli ha riservato nell'adempimento di questo importante incarico. Consegna il prospetto contabile e Ave Giacomelli legge la relazione dei Revisori dei Conti, redatta con Giulia Sbona e Alberto Facchini.

Seguono le votazioni con l'approvazione all'unanimità sia del Bilancio 2017 che del Bilancio di Previsione 2018 ed anche della Relazione dei Revisori dei Conti.

È stato gratificante l'intervento di Mauro Bosio, Vice-Presidente CAI Cremona che, avendo assistito all'Assemblea, dichiara di essersi arricchito per quanto ha sentito esporre nell'adunanza e per quanta importanza la Sezione rappresenta nell'ambito del CAI.

Seguono le assegnazioni dei Distintivi ai Soci da 25 anni: Roberto Carraro, Antonio Marini, Gianna Putigna Fumo, Francesca Sneider, Laura Scudo Fiorentin; seguiti da l'unico socio che quest'anno raggiunge i 50 anni : Franco Lescovez; nonché a due iscritti da oltre 60 anni: Guido Brazzoduro e Aldo Innocente che mostra la sua tessera con il Bollino del 1956 e nel suo intervento ricorda in particolare lo stretto legame con i grandi amici di Trieste: Carlo Tomsig, Giuliano Fioritto, Renzo Donati, Soci della straordinaria Sezione di Fiume, risorta dopo la guerra e la diaspora, con i quali ogni domenica camminava per i monti intorno alla città di Trieste, perseguendo lo scopo della Sezione di tenere alto il nome di Fiume, desiderio e finalità da condividere nel nome dei nostri predecessori.

Benché non nascano più “fiumani”, si dichiara molto soddisfatto perché la Sezione, è ben sostenuta anche da *non-fiumani* e continua con la fervida vitalità, ovunque riconosciuta.

Riteniamo opportuno sottolineare che per gli incarichi svolti da Aldo Innocente nell’ambito del CAI Centrale, oltre a quello di Ispettore del Rifugio al tempo del Presidente Arturo Dalmartello e poi, per due mandati, Presidente della Sezione, ha ricevuto dal Presidente Generale del CAI Vincenzo Torti, l’allegata lettera di riconosciuta lunga appartenenza al *nostro caro Club Alpino Italiano* con la quale ne evidenzia la riconoscenza e la stima di tutto il Sodalizio per la Sua fedeltà.

Per quanto riguarda le quote associative 2019, salvo variazioni d’importo da parte della Sede Nazionale, il costo dei bollini rimane quello attuale.

Federico Corich, figlio del nostro socio Nevio, si rende disponibile a collaborare per la Sezione e con lui si riannoda alla Sezione il nome di una famiglia che, da decenni memorabili, è stata *portabandiera* nell’ambito del CAI Fiume.

Durata dei mandati per i componenti del Direttivo: l’assemblea dovrà eleggere un terzo dei componenti dell’attuale Consiglio Direttivo giunti a fine incarico. In funzione a quanto indicato dal nuovo Statuto nella sua prima fase di applicazione (art.20), sono giunti a fine mandato ad un anno dall’incarico Claudia Matcovich e Sante Cinquina, i quali hanno comunque dato la loro disponibilità ad essere rieletti.

Verificata l’eleggibilità dei candidati alla carica sociale, la validità delle deleghe e i requisiti dei soci aventi diritto al voto da parte della Commissione verifica poteri (Componenti: Elisabetta Borgia, Giulia Sbona, Sandro Silvano), le votazioni si sono svolte dopo la fine dell’Assemblea ed hanno avuto il seguente risultato:

Soci votanti: 56

Schede valide: 56

Schede nulle/non valide: 0 (zero)

Risultato spoglio delle schede:

Claudia MATCOVICH	Voti 41
Sante CINQUINA	Voti 37
Federico CORICH	Voti 26

Vengono rieletti Claudia Matcovich e Sante Cinquina, ma anche il non eletto Federico Corich potrà partecipare alle riunioni del Direttivo dal quale l'anno prossimo decadranno altri 2 consiglieri. Questo meccanismo è stato pensato affinché il Consiglio Direttivo non si trovi completamente rinnovato in uno stesso anno, assicurando una continuità di rappresentanza e indirizzo nel tempo.

Segretario
GIGI DAGOSTINI

Presidente
SANDRO SILVANO

Lettera di auguri del Presidente Generale del Club Alpino Italiano Avv. Vincenzo Torti al nostro socio e past-president Ing. Aldo Innocente per il traguardo del 60.mo anno di iscrizione al Club Alpino Italiano.

Caro Aldo,

anche se sono certo che la tua sezione avrà già avuto modo di ricordare e festeggiare la tua lunga appartenenza al nostro caro Club Alpino Italiano, ho ritenuto che in questo anno per te particolarmente significativo per l'acquisizione del sessantesimo bollino, fosse doveroso, anche da parte del Presidente Generale, esprimerti la riconoscenza e la stima di tutto il sodalizio per questa tua fedeltà.

Se è vero, come scrive Italo Calvino, che le associazioni rendono l'uomo più forte e mettono in risalto le doti migliori delle singole persone, è ancor più vero che a rendere forti le associazioni, vi sono donne e uomini che in esse esprimono le proprie doti migliori. Sono certo che questa tua ininterrotta e convinta appartenenza ti abbia davvero consentito di esprimere tali doti e ti abbia fatto sentire più forte nelle circostanze della vita. Una ragione di più per continuare a far parte di questa grande Famiglia.

Da parte mia e di tutto il Club Alpino Italiano una sincera gratitudine e gli auguri più belli.

VINCENZO TORTI
Presidente Generale Club Alpino Italiano

Relazione del Tesoriere sul bilancio al 31.12.2017

Il conto consuntivo che viene presentato all'assemblea si compone dello stato patrimoniale e del rendiconto economico-finanziario.

Nello stato patrimoniale la voce relativa all'attivo immobilizzato, che riguarda esclusivamente il rifugio, presenta un incremento di euro 21.171,76 alla voce Fabbricato dovuto al rifacimento delle porte da parte della ditta Cazzetta. L'importo della fattura è stato maggiore del preventivo di euro 1.532,00 a causa di lavori extra resisi necessari in fase di montaggio.

Le altre poste di bilancio relative a Impianti, Attrezzature, Mobili e Dotazioni sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente in quanto non sono stati effettuati acquisti di beni strumentali.

La voce crediti per acconti di euro 129,00 rappresenta l'anticipo pagato dalla Sezione al rifugio Serot per la gita che si terrà il 6/8 luglio 2018. Tale importo sarà recuperato dai soci all'atto dell'iscrizione alla gita.

Il conto corrente postale presenta un saldo di euro 43.661,93 che sommato al saldo di cassa pari a euro 102,02 rappresenta l'attivo liquido della sezione.

Al passivo rileviamo un incremento alla voce fondo patrimoniale di euro 8.764,02 dovuto al consolidamento dell'avanzo di bilancio relativo all'anno 2016 deliberato in sede di assemblea del 3/6/2017.

La voce debiti, per un totale di euro 21.598,56, è costituita dal-

l'importo della fattura della ditta Cazzetta pagata nel mese di gennaio 2018 e da euro 426,80 nei confronti del CAI Centrale per fatture pervenute a fine anno.

La voce risconti passivi pari a euro 5.540,20 è attribuibile esclusivamente alle quote dei canoni associativi versati anticipatamente da molti soci nei mesi di novembre e dicembre 2017 a fronte del tesseramento dell'anno 2018.

Il "fondo ammortamento" aumenta di euro 6.090,48 per lo stanziamento della quota annuale di competenza. Tale somma è inferiore a quella dell'anno precedente per l'avvenuta conclusione del piano di ammortamento della voce "mobili" relativa alle spese effettuate nel 2006.

Lo stato patrimoniale chiude con un totale dell'attivo di euro 309.076,36 ed un totale del passivo di euro 303.562,98, risulta quindi un avanzo d'esercizio di 5.513,38 euro.

Nel rendiconto economico si registrano, nell'attività istituzionale, entrate per euro 13.944,33 per canoni associativi e contributi in monte e euro 957,00 per offerte da Soci partecipanti al Raduno, ai pranzi e alle nostre gite. Complessivamente queste due voci di entrata indicano una riduzione di euro 648,36 rispetto all'esercizio 2016. Tale diminuzione, però, trova analogo riscontro nella voce di uscita. Infatti le quote dei tesseramenti riversate al CAI Centrale, pari a euro 6.844,03, evidenziano una differenza in meno rispetto all'anno precedente di euro 755,45.

Le voci di uscita riguardano le spese di associazione a CAI Veneto per euro 95,00; le spese e commissioni addebitateci sul conto corrente postale pari a euro 39,60 per accredito bollettini e a euro 159,91 per spese di tenuta conto; le spese di cancelleria e per invii postali per euro 457,20.

I costi di stampa e spedizione di Liburnia ammontano a euro

3.115,22. Non si sono registrati nel corso dell'anno contributi esterni a sostegno di Liburnia.

Altre uscite sono relative al contributo per l'edizione di Alpi Venete euro 235,00, a costi per la gestione del sito per euro 288,17, ed all'acquisto di distintivi, gagliardetti e bandiere per un totale di euro 1.605,89.

La spesa per la gestione del raduno 2017 pari a euro 1.736,00 è determinata dall'importo pagato per l'acquisto dei piatti, l'affitto della sala, il bus navetta messo a disposizione per il raggiungimento del rifugio e la spaghetтата offerta ai soci in occasione dell'inaugurazione del capitello.

Nella voce costi diversi, per un totale di euro 3.320,20, sono comprese, oltre alla cifra pagata per la realizzazione del capitello per un totale di euro 2.818,20, la quota associativa UNASCI, che raggruppa le associazioni centenarie italiane, e il rimborso spese di viaggio ai membri del Direttivo. Entrambi appaiono a solo scopo figurativo in quanto la quota UNASCI è stata offerta da un nostro Socio e il rimborso delle spese ferroviarie sono state devolute alla nostra sezione come offerta.

Nelle voci relative al Rifugio si registra l'entrata di euro 17.385,00 relativo al canone annuale d'affitto. L'importo è stato aggiornato secondo quanto determinato dal rinnovo del contratto per il periodo 2016/21.

I costi si riferiscono all'IVA sui canoni per euro 1.952,50, a spese amministrative per euro 661,85 riguardanti il canone per il diritto di superficie e allo stanziamento della quota annuale di ammortamento dei beni ammortizzabili per euro 6.090,78, conteggiata sulla base delle normali aliquote d'uso.

Il conto economico chiude con un avanzo di 5.513,38 euro che si propone di destinare a fondo patrimoniale.

Nel raffronto fra i dati del preventivo e quelli del consuntivo si rileva una gestione in linea su quanto preventivato. La differenza apparente fra il disavanzo previsto nel bilancio di previsione e i dati del consuntivo sono da attribuire alla spesa per le porte che seppur spese nella gestione 2017 incidono sul bilancio in quota parte in quanto beni soggetti ad ammortamento pluriennale.

Desidero infine ringraziare tutti i soci che in diversi modi e con il proprio impegno contribuiscono a tener viva la nostra sezione. Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito a raccogliere quasi 800 euro pro-Rifugio e oltre 500 euro pro-Liburnia. Ringrazio in particolare i tanti che con la loro attiva partecipazione si impegnano, con passione, alla concreta organizzazione e realizzazione delle nostre gite e al coinvolgimento di altre persone che, non rinunciano al piacere di fare belle e anche impegnative escursioni con noi, perché trovano nella nostra sezione un forte spirito di sostegno reciproco e di aggregazione.

Cremona, 19 maggio 2018

IL TESORIERE
Sante Cinquina

Club Alpino Italiano
Sezione di Fiume

Rendiconto consuntivo economico/finanziario anno 2017

	Totale		Generale		Rifugio		Liburnia		Le Alpi Venete	
	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite
Entrate e spese correnti	13.944,33	6.844,03	12.410,13	6.844,03	756,00		543,20		235,00	
Tesseramento e contributi soci		95,00		95,00						
Sede Centrale: tesseramento		39,60		39,60						
Raggruppamento Regionale Veneto		1.605,89		1.605,89						
Commissioni per accredito bollettini c.c.p.		457,20		457,20						
Desistivi e tagliaretti		159,91		159,91						
Cancellieri e postali		1.736,00		1.736,00						
Costi conto corrente postale	957,00		957,00							
Raduno Sezione e escursioni	0,00		0,00							
Interessi conto corrente postale										
Contributi pubblici pro rifugio		3.115,22		3.115,22			3.115,22			235,00
Contributi pubblici pro liburnia		235,00		235,00						
Stampa e spedizione Liburnia		288,17		288,17						
Le Alpi Venete		3.320,20		3.320,20						
Libri, pubblicazioni, web										
Costi diversi	0,00		0,00							
Sopravvenienze attive		1.952,50		1.952,50						
Canone di affitto rifugio	17.385,00	661,85		661,85	17.385,00	1.952,50				
Costi amministrativi		6.090,48		6.090,48		6.090,48				
Ammortamento immobilizzazioni		171,90		171,90		171,90				
Imposte dell'esercizio										
Totale entrate e spese correnti	32.286,33	26.772,95	13.367,13	14.546,00	18.141,00	8.876,73	543,20	3.115,22	235,00	235,00
avanzo movimenti correnti	5.513,38	0,00	-1.178,87		9.264,27		-2.572,02		0,00	
Lavori al rifugio										
Contributo Regione Veneto	0,00				0,00					
Totale entrate e spese in c/ capitale	0,00	0,00			0,00	0,00				
Disavanzo movimenti in c/ capitale	0,00				0,00					
Avanzo di amministrazione	5.513,38									

Club Alpino Italiano Sezione di Fiume					Situazione patrimoniale al 31.12.2017	
Attivo		Passivo				
Rifugio	265.183,41	Fondo patrimoniale		144.760,21		
Fabbricato	177.518,20	Debiti		21.598,56		
Impianti	47.810,70	Risconti passivi		5.540,20		
Attrezzature	27.491,53	Fondo ammortamento		131.664,01		
Mobili	7.368,98	Fondo imposte		0,00		
Dotazioni	4.994,00	Totale		303.562,98		
Crediti	129,00	Avanzo d'esercizio		5.513,38		
Crediti per acconti	0,00	Totale		309.076,36		
Sede Centrale						
Cassa e banche						
Cassa	102,02					
C/c postale	43.661,93					
Totale	309.076,36					

Club Alpino Italiano Sezione di Fiume Conto preventivo economico/finanziario anno 2018											
	Totale		Generale		Rifugio		Liburnia		Alpi Venete		
	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	
Entrate e spese correnti											
Tesseramento e contributi soci	14.000,00										
Sede Centrale: tesseramento		7.000,00									
Raggruppamento regionale Veneto		100,00									
Commissioni per accredito bollettini c.c.p.		40,00									
Cancelleria e postali		500,00									
Costi conto corrente postale		180,00									
Raduno Sezione e Gite	1.000,00	2.000,00									
Interessi conto corrente postale	0,00										
Contributi pubblici pro Liburnia											
Stampa e spedizione Liburnia		3.200,00									
Alpi Venete		250,00									
Libri e pubblicazioni		400,00									
Costi diversi		500,00									
Contributi pubblici pro rifugio											
Canone affitto rifugio	16.650,00	10.000,00									
Spese per interventi sul Rifugio		700,00									
Costi amministrativi											
Canone concessione acqua		6.367,00									
Ammortamento immobilizzazioni		350,00									
Imposte dell'esercizio											
Totale entrate e spese correnti	31.650,00	31.567,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	
Avanzo movimenti correnti	83,00		0,00		0,00		0,00		0,00		
Lavori rifugio											
Contributo Regione Veneto											
Entrate e spese in conto capitale	0,00	0,00			0,00	0,00					
Avanzo movimenti in c/ capitale	0,00				0,00						
Avanzo di amministrazione	83,00										

Relazione dei Revisori dei Conti 2018

Fanno parte del Collegio dei Revisori dei Conti Ave Giacomelli, Giulia Sbona Socal e Alberto Facchini.

Il Collegio ha partecipato, in parte o al completo, a tutte le riunioni del Consiglio Direttivo, tenutesi a Padova il 12 febbraio 2017 e il 28 maggio 2017, a Pescul il 3 giugno 2017, e poi, successivamente all'elezione del nuovo Direttivo, a Padova nel giorno 1° luglio 2017 e al rifugio Premuda in Val Rosandra il 15 ottobre 2017. In data 15 ottobre 2017 Ave Giacomelli è stata nominata Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti. In tutte le riunioni del Consiglio Direttivo il Collegio è stato sempre regolarmente aggiornato sull'andamento economico finanziario della Sezione direttamente dalle comunicazioni del Presidente e da quelle del Tesoriere.

Nell'ultimo Consiglio Direttivo del 6 maggio 2018, il Collegio ha effettuato il controllo della contabilità di cassa, tenuta a Trieste nelle mani del Segretario Elisabetta Borgia, e della contabilità generale, tenuta a Padova nelle mani del Tesoriere Sante Cinquina. Si ricorda che era stato Tesoriere della Sezione Mauro Stanflin fino alla sua elezione a Presidente, e lo è poi stato, da quel momento, Sante Cinquina.

Il Collegio ha esaminato ed approva gli atti relativi alla contabilità della Sezione per l'esercizio 2017. La tracciabilità di tutte le operazioni è garantita dall'utilizzo di BancoPostaOnLine il cui accesso, protetto da rigide credenziali, è in carico al Tesoriere e al Segretario. Ad ogni scrittura contabile corrisponde una pezza d'appoggio valida e regolarmente registrata. La gestione della contabilità generale e della contabilità di cassa avvengono in maniera disgiunta. Successivamente le stesse vengono integrate e tracciate su foglio

elettronico, generando i prospetti di consuntivo economico-finanziario e patrimoniale. Essendo tutti documenti trasferibili in rete, a richiesta, in ogni momento, non si sono ritenute necessarie, per questo motivo, ulteriori riunioni specifiche del Collegio dei Revisori.

Il rendiconto consuntivo economico-finanziario per l'anno 2017 riporta alla chiusura dell'anno una disponibilità liquida di 43.763,95 euro, un totale entrate di 32.286,33 euro e spese correnti per 26.772,95 euro, con un avanzo di amministrazione di 5.513,38 euro. La situazione patrimoniale al 31.12.2017 è di 309.076,36 euro.

Il Collegio ringrazia per la fiducia accordata. Si esprime parere favorevole all'approvazione del Bilancio 2017 della Sezione.

I Revisori

GIACOMELLI BIANCO AVE, *Presidente*

SBONA SOCIAL GIULIA

FACCHINI ALBERTO

Padova, 6 Maggio 2018

Numeri della Sezione

Soci 465 distinti in: 205 soci ordinari -105 soci familiari - 13 soci juniores - 41 soci giovani - 101 aggregati.

Ci sono state 25 nuove iscrizioni di soci: distinti in 15 soci ordinari, 8 familiari e due giovani.

CHIARELLI Caterina	familiare	NIERI Giovanni	ordinario
D'ANCONA Livia	ordinario	PORTELLI Camilla	ordinario
FERRATI AGRADI Anna	familiare	REALI Elena	giovane
FILIPPONE Domenico	familiare	SCARIN Adriano	ordinario
FUGGETTA Giovanna	ordinario	SPADARI Bruno	ordinario
GATTI Giuseppe	ordinario	SPUTORE Antonia	familiare
GIRARDINI Roberta	familiare	TERRIN Elvio	ordinario
LOCATELLI Maria Elena	ordinario	TIEGHI Alberto	familiare
MARINO Clelia	giovane	TORTATO Marilena	familiare
MARINO Vincenzo	ordinario	TRAPANESE Ernesto	ordinario
MASSAGLI Donatella	ordinario	TURCO Mara	ordinario
NAZZARI Alberto	ordinario	VANICH Alessandro	ordinario
NAZZARI Patrizia	familiare		

Ci sono stati anche 7 nuovi aggregati di cui 2 sono un rientro: i coniugi Ronchi – Fornara di Bassano che già ci frequentavano:

FORNARA Cristiana	SGUARIO Dina
POLINELLI Erika	SORA Guido
PUERONI Francesco	TODESCHINI Anna
RONCHI Carlo	

Deceduti:

DI BEACO Bianca
RIZZI Giovanni
SALVADORI Fulvio

Soci venticinquennali

CARRARO Roberto
MARINI Antonio
PALAZZI Giorgio
PUTIGNA FUMO Gianna

SNEIDER Francesca

Soci cinquantennali

LESCOVEZ Franco

Bianca Di Beaco, alpinista triestina

Bianca: alpinista, ecologista ante litteram, tenace e rispettosa difenditrice dei diritti civili, una triestina con nelle vene il sangue istriano dei suoi genitori, nativi di Verteneglio.

Le è stato dedicato un libro: “Non sono un’alpinista”, presentato a Trieste lo scorso maggio 2018, il cui inizio ebbe origine al Rifugio Brentei, nel gruppo del Brenta, all’inizio degli anni ’60. Un incontro casuale tra alpinisti di varie provenienze, come sovente capita nei rifugi. Da una parte Gianbattista Magistris, della Sezione CAI di Valmadrera, e dall’altra un gruppetto di triestini, tra cui Spiro Dalla Porta Xydias e Bianca Di Beaco. Bianca già allora conosciuta nell’ambiente come la più forte e carismatica scalatrice in circolazione, che certo non passò inosservata. Un incontro fugace, mai dimenticato, riemerso nei ricordi dopo tanti anni, quando Terenzio Cuccuru passò a Magistris un pezzo da pubblicare su “Vertice”, l’annuario della Sezione del CAI di Valmadrera, in cui si parlava dell’avventura vissuta nel 1963 durante la scalata della Cresta Sud dell’Aiguille Noire de Peuterey, dove c’era anche Bianca. Quasi un invito, dopo tanti anni, a risentire Bianca. Fu così che, lettera dopo lettera, si intrecciò un dialogo a distanza, dopo di che Bianca cominciò a mandargli alcuni suoi articoli da pubblicare su “Vertice”. Da qui l’idea di un libro, che si concretizzò in un incontro a San Lorenzo, sopra la Val Rosandra, nel 2012, presenti oltre a Magistris e all’amico Luciano Riva, due vecchi compagni di cordata della “Noire”: Terenzio Cuccuru e Mario Bramanti.

Ecco il libro. Era un omaggio a Bianca, da consegnare personalmente a lei, magari in una *osmiza* sul Carso o a San Lorenzo dall’amica Olimpia. Non è stato così; il fato ha voluto diversamente, perché Bianca se n’è andata improvvisamente poco prima che il libro fosse impaginato.

Ed il libro, così, è diventato invece un modo per ricordarla assieme a tanti amici alpinisti, presenti all’Assemblea naziona-

le dei Delegati CAI svoltesi il 26 maggio 2018 a Trieste, in occasione dei 100 anni della Sezione triestina del CAI “XXX Ottobre” (nata il 24 novembre 1918, dopo che Trieste era finalmente italiana).

Ma è tempo di parlare di Bianca.

Siamo a Trieste, la sua città. Trieste allungata sul suo Golfo con alle spalle l’altipiano del Carso.

Ecco il Molo Audace (costruito tra il 1743 e il 1751), 246 m di lunghezza, dove attraccavano sia navi mercantili che passeggeri, che deve il suo nome attuale al fatto che alla fine della prima guerra mondiale nel 1918, precisamente il 3 novembre, la Marina Italiana fece la sua prima entrata a Trieste con il cacciatorpediniere Audace.



Da lì si possono vedere, verso NO, le montagne friulane fino alle Dolomiti, arrivando a vedere – nelle giornate limpide – anche la Marmolada.

Bianca aveva frequentato il liceo scientifico assieme alla sorella Silvana e all'amica Fiora Crepaz (sorella del più noto Bruno, alpinista) la cui famiglia viveva in una bella villa a Grignano. Una famiglia ricca dove si parlava di vacanze, di montagne, montagne che lei aveva visto solo in lontananza dal Molo Audace...

E la decisione fu presto presa. A 16 anni le decisioni si prendono rapidamente: intanto era necessaria una carta topografica. Chiese al commesso di darle quella delle montagne più vicine: ed ecco le Dolomiti, raggiunte prendendo prima una corriera e poi il treno fino a Calalzo, in Cadore. La sua meta era l'Antelao, 3264 m, seconda montagna delle Dolomiti dopo la Marmolada, 3348 m.

E poi a piedi fino alla Val d'Oten e via. Il tempo era proprio brutto, temporale e neve, anche se si era ad agosto. C'era un rudere di baracca dove si fermò per passare la notte (e pensate, ebbe il coraggio di infilarsi anche il pigiama). La mattina l'unico incontro fu con una donna vestita di nero che le offrì una scodella di latte. E finalmente con gli ultimi turbinii di neve giunse al Rifugio Galassi, accolta da un incredulo custode. Questa era la montagna, pensò Bianca, e però le piaceva, le piaceva molto. Mal vestita con scarpette da ginnastica, lo zaino in tela cucito dalla mamma cui il papà aveva aggiunto le cinghie ricavate delle cinture di cuoio, salì fin sulla cima; c'era tanta neve e ben sappiamo che camminare sui lastroni inclinati dell'Antelao, per giunta coperti da neve – pericolosissimi – non si consiglia a nessuno. Incoscienza, la sua, ma aveva l'agilità di un camoscio e non aveva paura di niente.

E fu proprio l'Antelao a darle il là per continuare su quella “strada” sempre in verticale.

Trieste città di mare, che ha dato vita a molti alpinisti, uno per tutti Emilio Comici, avendo a disposizione, vicinissima, la



Val Rosandra dove tutti loro hanno cominciato. Considerata non alla stregua di una qualsiasi palestra di arrampicata, bensì montagna “vera”, dove c’era la possibilità di arrampicare proprio come in montagna.

E in Val Rosandra cominciò anche Bianca; i suoi primi compagni furono Berto Pacifico, Piero Zaccaria ed altri ancora che, vedendola arrampicare e vedendone le capacità, volevano farle da maestri, dicendole: *sarai la prima donna...* ma a Bianca non interessava. Le piaceva arrampicarsi così come faceva sugli alberi in Istria quando andava a trovare i parenti.

Arrampicate sì, ma anche sci alpinismo (che non le piaceva perché sotto la neve ci sono i piccoli pini che con gli sci si tagliano), ma poi lo sci da fondo, grazie al quale ebbe la possibilità di andare in giro per gare e per allenamenti: a Corvara oppure al Predil, dove fece amicizia con i minatori, tra cui Ignazio Piusi, fortissimo alpinista e persona semplicissima, il quale – alle 5 di mattina – era solito offrirle una grappa...

Più avanti i suoi compagni, sempre triestini, furono: Spiro Dalla Porta Xydias, Walter Mejak, Jose Baron, il suo ultimo e più caro compagno di corda e di vita.

Oramai conosciuta, altri grandi alpinisti le chiedevano di arrampicare con loro, ed erano Walter Bonatti, Pierre Mazeaud, Toni Hiebler ed altri, ma lei preferì restare con gli amici di sempre.

Lothar Brandler le aveva anche proposto di fare una cordata femminile europea, alla stregua di quella maschile di cui avevano fatto parte, oltre a lui stesso, il bellunese Roberto Sorgato, il francese Pierre Mazeaud e il sassone Winfried Ender. Ma non era cosa per Bianca. Oltretutto non aveva mai fatto una cordata femminile, fatta eccezione per una volta che arrampicò con Silvia Metzeltin (ma c’era anche Jose).

Alpinista di primo piano, ai vertici dell’alpinismo femminile, Bianca fu tra le prime alpiniste, se non la prima, ad arrampicare sul VI da capocordata.

L'artificiale non le piaceva. Già mettere un chiodo, fosse solo per sicurezza, era per lei un artificio. Preferiva andare in libera fin dove si poteva, e dove oltre tutto, per lei, era più semplice andare.

Lunga ed intensa la sua frequentazione delle montagne italiane.

Dalla metà degli anni Cinquanta fino a tutti gli anni '70 molte sono le vie da lei salite.

Molte le prime femminili, di cui alcune sono anche prime salite: sulle Alpi Carniche, così neglette ma da lei tanto amate, anche per i suoi abitanti. E sulle Alpi Giulie (Montasio); Pale di San Martino (Cimerlo); Torre di Babele per la via Soldà (in alternata).

E poi nel gruppo della più nota Civetta come capo cordata: Cima Su Alto, parete Nord, via Ratti Vitali (VI grado); Torre Su Alto, parete Ovest, Via Merk-Schneider; Torre di Pelsa – parete Sud-Ovest via Bortoli Zorzi Tissi; Torre Venezia – spigolo Sud-Ovest Via Andrich Faè.

Una prima femminile sullo Spigolo Nord dell'Agner per la via Gilberti Soravito (1620 m, reputata la via più lunga delle Dolomiti, fino al VI grado).

Una prima invernale alla Torre di Valgrande per la via Carlesso.

Memorabile la salita alla Cresta Sud dell'Aiguille Noire di Peuterey, nell'agosto 1963, con Walter Mejak, Mario Bramanti, Terenzio Cuccuru, Kurt Diemberger e Tona Sironi. Colti sulla "gran vela" da uno dei più terribili e tristemente famosi voltafaccia metereologici estivi, vedevano giorno dopo giorno trasformarsi in tragedia la gioia di una salita a lungo sognata e cominciata nel più allegro dei modi. Male attrezzati (ma non fu l'unica causa), prevedendo di fare tutto in giornata, riuscirono a venirne fuori ben quattro giorni dopo, con tre bivacchi.

Ad aspettarli Walter Bonatti, Gigi Panei, Cosimo Zappelli e Giorgio Bertone, oltre a Spiro ed altri venuti da Trieste dove, nel frattempo, si era sparsa la voce di alpinisti triestini dispersi sul Bianco...

Molte le sue spedizioni fuori dall'Italia, mini come le chiamava lei, in pochi, sempre i "soliti":

Grecia, per tre anni, dal 1964, con la Scuola d'alpinismo diretta da Spiro su invito del Club Ellenico: entusiasmante, perché, finito il corso, si faceva una campagna alpinistica, con nuove salite in quasi tutti i gruppi della Grecia. Gli allievi erano greci, del Club Alpino Ellenico di Atene, con cui Spiro (che parlava benissimo il greco) era in contatto. Per andare all'Olimpo non c'era ancora una strada e si facevano nove ore con i muli: proprio dei pionieri.

E ancora in Turchia, in Iran; Afghanistan nel 1971, lungo il corridoio del Wakhan, Pakistan. Si muovevano, lei e i suoi compagni, con un pullmino e Bianca si preoccupava sempre di imparare qualche parola nella lingua del posto, studiando sui vocabolarietti, allora difficili da reperire, ma era un bel modo per entrare in empatia con la gente che incontravano, fossero pastori, operai o pescatori (quelli del Caspio). Da aggiungere Nord Europa ed anche Africa (Algeria, Etiopia).

E poi oltre Oceano: con Jose e Fabio Benedetti in Argentina (montagne a nord dell'Aconcagua ancora da esplorare), dove andarono con l'ultimo viaggio della Marconi. In Messico, salendo tutti i vulcani oltre i 4 mila metri.

Assieme a Silvia Metzeltin, entrambe con un curriculum alpinistico notevolissimo, che non lasciava certo dubbi sulla loro attività, si batté per l'ammissione delle alpiniste al Club Alpino Accademico. Battaglia portata avanti fino a che le loro domande furono accolte. Fu a quel punto che Bianca, coerente con i suoi principi, ritirò la propria domanda di ammissione. Non le interessava più, perché il tutto era nato per un fatto di giustizia nei riguardi delle donne. In fin dei conti CAAI significa amicizia, lealtà, oltre che capacità di arrampicare.

Naturalmente Bianca aveva anche il lavoro: dapprima assistente turistica a Trieste, sul Carso, Redipuglia. Segretaria nel magazzino/bottega di merci varie del papà di Spiro Dalla Porta Xydias, e infine rappresentante di prodotti para-farmaceutici a Trieste, nel Bellunese, in Friuli.

Faceva parte, assieme ad un gruppetto di arrampicatori, della Stazione di soccorso alpino di Trieste, fondata da Spiro. Il loro primo mezzo di pronto intervento era la piccola cinquecento bianca di Spiro. Un gruppetto di amici invasati sì (non Spiro!) ma preparatissimi; poveri, ma ricchi di ardore. Quando fu necessario si ricorse anche alla base americana di Aviano per avere un elicottero di soccorso.

Ha partecipato a varie edizioni della *Barcolana* con Jose, iniziando con una imbarcazione costruita dallo stesso Jose, così come tutte le successive. *Barcolana*, storica regata velica internazionale che si tiene ogni anno nel Golfo di Trieste nella seconda domenica di ottobre.

Jose, oltre che grande alpinista e primo direttore della Scuola di alpinismo “Enzo Cozzolino”, era anche un uomo di mare, maestro d’ascia (uno degli ultimi) e costruttore di barche. Aveva lavorato ai Cantieri Alto Adriatico ex Felszegi di Muggia come tracciatore ed è stato poi insegnante di disegno tecnico all’Istituto Nautico di Trieste e quindi modellista.

Molti gli interessi di Bianca al di fuori del lavoro: dalla scuola di recitazione in teatro con Spiro alla difesa dell’ambiente, degli animali, a cominciare dai gatti del cortile di casa.

È stata una delle firmatarie della tesi di Biella nel 1988, documento sottoscritto da molti alpinisti che ha portato alla nascita di Mountain Wilderness, per la salvaguardia – appunto – dei nostri territori, della nostra montagna, che – ben sappiamo – è fragile e senza difese.

Molti riconoscimenti, tra cui: nel 2006, la 5^a edizione di *Una vetta per la vita*, da parte del Gruppo naturalistico “Le Tracce” di Castelfranco Veneto (Vittorino Mason) nel 2000 il Premio Marcolin, istituito dal CAI Padova per ricordare Francesco Marcolin, suo valido presidente per nove anni e improvvisamente mancato durante una salita in montagna.

Amava scrivere. Per il quotidiano di Trieste “Il Piccolo”, ma soprattutto per le riviste di sezioni del Club Alpino Italiano: per la

nostra “Liburnia”, per “864” (CAI Auronzo), “Alpinismo Triestino” (CAI XXX Ottobre Trieste), “Vertice” (CAI Valmadrera). Ed ancora “Le Alpi Venete”, rivista edita dalle Sezioni CAI del Triveneto. Articoli dove parlava di montagna, del suo alpinismo, del sentimento profondo che la frequentazione della montagna ispirava al suo animo sensibile ed appassionato, sempre.

Era socia accademica del GISM (Gruppo Italiano Scrittori Montagna) ed era iscritta alla XXX Ottobre - Sezione di Trieste del CAI e aggregata a quella di Fiume.

Bianca ci ha lasciati venerdì 2 febbraio 2018 a Trieste, la sua città.

Silvana Rovis



Giovane Montagna
Sezione di Genova

LA MONTAGNA VISTA DAL MARE

Club Alpino Italiano
Sezione Ligure-Genova



PRESENTAZIONE DEL LIBRO

NON SONO UN'ALPINISTA

Bianca Di Beaco



Non Sono Un'Alpinista

Io non sono un'alpinista, ma una vagabonda che cerca una tregua e spazi di bellezza.

Non volevo far parte della storia dell'alpinismo, né comparire su riviste o enciclopedie di montagna.

Io non c'entro, non ho mai segnato la mia attività perché non è tale. Non mi piacciono i primati, non è questo il mio mondo. Mi ci hanno messo in mezzo, credendo anche di farmi un piacere, ma non sono io, neanche in ciò che scrivono di me.

Ma è difficile spiegare, io devo essere solo grata per la stina e l'affetto che ho avuto sempre intorno, ma io mi perderei tra i sassi ed i boschi.

Bianca Di Beaco

INTERVENGONO

Gianbattista Magistris
Curatore del libro

Silvana Rovis
Curatrice della biografia

Giovedì 4 ottobre 2018 - ore 21:00
Sala Letture e Conversazioni Scientifiche
Palazzo Ducale di Genova - Ammezzato Ala Est

INGRESSO LIBERO

Per informazioni:

manifestazioni@cailiguregenova.it - genova@giovanemontagna.org

Il volume *Non sono un'alpinista* è stato presentato in vari luoghi.
Qui la locandina della serata organizzata dalla Sezione di Genova del CAI

Non sono un'alpinista

Da quest'anno *Liburnia*, la nostra rivista, è orfana di un personaggio che annualmente ci raccontava le sensazioni che offre la montagna ogni volta che la percorriamo: che siano i sentieri da cui ammiriamo le colossali pareti di roccia o gli ampi panorami che si aprono dall'alto delle cime. Bianca Di Beaco non ha mai raccontato le sue imprese tra le montagne del mondo presentandosi come protagonista, non le interessava far conoscere i risultati che aveva ottenuto; ciò che le premeva trasmettere era il motivo per cui si va in montagna – dalla grande e famosa cima di qualsiasi continente alla piccola e insignificante altura dietro casa – e far capire il motivo per cui l'ambiente montano è unico e va protetto di fronte allo sfruttamento, soprattutto turistico, che da tanti anni lo devasta.

Per onorare un personaggio noto soprattutto tra gli specialisti, che tanto le devono per le sue imprese e i suoi pensieri, il Club Alpino Italiano ha inaugurato la collana 'Personaggi' raccogliendo alcuni scritti che testimoniano questo suo messaggio di amore e salvaguardia della montagna. Anche il titolo è significativo: "Non sono un'alpinista" rende bene, con tre parole, l'animo e il carattere di questa donna.

Sono 46 articoli, ordinati cronologicamente dal 1961 al 2006, scelti fra i tanti che scrisse durante la sua vita di alpinista e non. Dispiace soltanto che non sia stata riportata l'indicazione della fonte, ma è solo un'esigenza di carattere storico, perché comunque ne viene fuori tutto il suo pensiero e l'ordinamento cronologico mostra come questo suo approccio alla montagna sia stato ben chiaro e definito sin dall'inizio.

Da questi scritti viene fuori naturalmente anche la sua storia di alpinista che si concentra negli anni giovanili, mentre le sue ul-



time testimonianze sono ricordi e riflessioni personali, che comunque non mancano mai in tutte le sue composizioni.

L'intensa attività internazionale si scopre sin dall'inizio: scritti a caldo, durante le spedizioni, oppure subito dopo il ritorno a Trieste, la sua attività spazia dai monti della Grecia, scoperti grazie al suo grande amico Spiro Dalla Porta Xydias, (ad esempio *Sui monti della Grecia immortale*, 1965, p. 49), esperienza a cui dedica vari articoli raccolti nel volume; ai gruppi montuosi dell'Anatolia (*Sulle montagne della Turchia*, 1966, p. 55), oppure l'Afghanistan, Persia, Russia e Cina (*I sogni nella sabbia*, dicembre 1971, p. 89; *La lunga strada per Chitral*, novembre 1975, p. 136). Sono tanti i ricordi che si rincorrono tra i monti di mezzo mondo, comprese naturalmente le Alpi: è del 1963, la nostra protagonista ha 29 anni, il racconto *Nella bufera dell'Aiguille Noire* (p. 30) dove la drammaticità dell'evento scatena tutta una serie di riflessioni sulla vita e la morte. E non può essere che così, se si sta quasi inerti e in balia della forza della natura su un terrazzino di roccia, coperti di neve, sbattuti dal vento con la sete e la fame che ti pungono da dentro. Tutti questi ricordi hanno comunque sempre una riflessione che sta dalla parte della montagna, che cerca di difendersi dalla civiltà e dall'uomo in quanto tale: "...quei monti boscosi che parevano difendere l'intimità del nostro piccolo mondo e il valore estremo della nostra scoperta da ogni insidia del malinteso e dall'angosciosa inquietudine umana" (p. 76). Ma anche in questo periodo così intenso e 'internazionale' c'è spazio per il ritorno a una dimensione più personale e intima della montagna: *Una sera in Carso* (Aprile 1970, p. 71); *Primavera in Istria* (Aprile 1971, p. 78); oppure *Montagne vive* (Giugno 1971, p. 80), ne sono alcuni esempi. Ma oltre queste testimonianze di viaggi avventurosi, (altro esempio *Quattro in silenzio sopra un seimila* Settembre 1975, p. 109), ascensioni e ricordi nostalgici (*Sulla cima del Mat-Cash*, Ottobre 1975, p. 115), c'è sempre spazio, come già detto, per una riflessione più

ampia, spesso personale, con la montagna ma in un'ottica del rapporto dell'uomo con essa (*Una settimana in montagna*, Autunno 1961, p. 17; *Alla ricerca della montagna perduta*, Autunno 1962, p. 26).

Con il passare del tempo la testimonianza di Bianca Di Beaco si trasforma: adesso si affacciano i ricordi lontani che si intrecciano con le riflessioni sulla trasformazione subita dalla montagna per opera dell'uomo e la necessità di salvaguardia. È proprio il primo ricordo della sua esperienza tra i monti che inaugura questo nuovo filone: *La prima cima della mia vita* (1981, p. 155), è il racconto della salita dell'Antelao da parte di una ragazzina testarda che riuscì nell'impresa nonostante tutti i pareri contrari di chi incontrò lungo il cammino e nonostante la mancanza assoluta di esperienza: evidentemente tutto era già scritto nella vita di questa adolescente.

Questo ricordo, scritto nel 1981, venne pubblicato su *Liburnia* lo stesso anno. Bianca Di Beaco aveva iniziato a collaborare con la nostra rivista nel 1978 con il pezzo *Dolci avventure sui monti di casa nostra*, ma è da quell'anno che la collaborazione si fa costante, regalando ai nostri lettori le sue riflessioni e i suoi ricordi che si concentrano sui monti vicino casa: dalle amate Alpi Giulie (*Il volto amico delle Giulie*, Trieste 1987, p. 183) alle Dolomiti Friulane (Trieste 2006, p. 228) alla Val Rosandra a cui dedica diverse pagine ricordando l'epica storia dell'arrampicata triestina che in questi luoghi ebbe uno dei suoi scenari prediletti: *Val Rosandra, piccolo mondo antico*, 1983, p. 160; *L'anima della Valle*, 1984, p. 181; oppure *Via CAI Fiume, per ricordare*, Trieste 1990, p. 194 e lo stesso anno anche sulla nostra rivista. Undici sono i titoli presentati in questo volume che vennero pubblicati anche su *Liburnia* tra il 1981 e il 2005.

Concludiamo questa rapida escursione tra le pagine del libro di Bianca Di Beaco riportando l'epigrafe della quarta di copertina

che forse meglio di tutto ciò che si può dire ed è stato detto sull'autrice ne traccia un preciso profilo:

*Io non sono un'alpinista, ma una vagabonda
che cerca una tregua e spazi di bellezza.
Non volevo far parte della storia dell'alpinismo,
né comparire su riviste o enciclopedie di montagna.
Io non c'entro, non ho mai segnato la mia attività
perché non è tale. Non mi piacciono i primati,
non è questo il mio mondo. Mi ci hanno messo in mezzo,
credendo anche di farmi piacere, ma non sono io,
neanche in ciò che scrivono di me.
Ma è difficile spiegare, io devo essere solo grata
per la stima e l'affetto che ho avuto sempre intorno,
ma io mi perderei tra i sassi e i boschi.*

Franco Laicini

Montagnaterapia con la Sezione di Padova

Mi ha fatto piacere l'interesse dimostrato per il mio Gruppo da parte degli amici del Cai di Fiume in occasione della gita in Bosnia alla quale ho partecipato.

Nel 2014, durante una gita in montagna, dissi ad Angelo Soravia (allora Presidente della Sezione di Padova e attualmente in Consiglio Centrale): perché noi, che abbiamo avuto tanto dalla montagna, non accompagniamo chi nessuno porterebbe?

Autistici ad esempio, i quali sono esclusi da tutto.

Approvò immediatamente. E in seguito si sono aggiunti anche malati mentali, non gravi.

Cominciò così un meraviglioso percorso (impegnativo ma gratificante) con l'aiuto dei Soci della Sezione. Determinante l'impegno di Giorgio Zecchini, la collaborazione di Emanule Falghera e la sempre attiva consulenza e presenza di Angelo Soravia.

Così abbiamo cominciato ad organizzare il Gruppo, al quale ora partecipano e sono Soci anche l'attuale Presidente Fassanelli e la moglie Chiara.

Abbiamo iniziato le escursioni nel 2015, e dopo alcune semplici esperienze necessarie anche per amalgamare il Gruppo, ecco la prima importante escursione: salita al rifugio Città di Fiume. Il Loro stupore e gioia di aver raggiunto il traguardo è stato grande e commovente.

Siamo stati accolti magnificamente dal gestore e con noi a condividere questa esperienza c'era Silvano Sandro con la moglie Maria e nipoti.

Vi assicuro che ogni uscita è un'esperienza diversa, si cresce con Loro e personalmente mi sento piccola vicino Ai Nostri Amici Speciali.



Ti commuove la loro semplicità, umiltà e immediatezza nell'apprendere le cose, a volte ti sconcertano e ti sorprendono.

L'attesa che li anima per ogni uscita, una volta al mese, è un punto di riferimento al quale si preparano con gioia, mai deluderli.

Per questo abbiamo anche avuto incontri con psicologi delle diverse Associazioni che partecipano a queste gite, per meglio proporci e avvicinarsi a Loro.

Da quest'anno ci avvaliamo anche della collaborazione di studenti del Liceo Duca D'Aosta, inseriti nel progetto Ministeriale Alternanza Scuola-Lavoro, tutti ragazzi molto sensibili e attenti e

che da subito sono entrati in sintonia con i nostri assistiti, esperienza condivisa con il loro Tutor Prof. Guido Solerti.

Le Associazioni alle quali avevamo presentato questo progetto e che sin dall'inizio hanno voluto partecipare a questa magnifica avventura, continuano a seguirci con entusiasmo e questo ci gratifica.

Sono sicura ed auspico che in futuro ogni Sezione possa costituire il suo Gruppo di Motagnatetapia e perché no, anche un rifugio adeguato alle Loro esigenze per soggiorni da condividere con altri Amici Speciali per andare in Montagna Tutti Insieme.

Sandra Rampazzo

Tanti insegnanti da tutt'Italia al Rifugio Città di Fiume

Una degna conclusione della stagione estiva

Dal 20 al 23 settembre si è svolto a Falcade, nella Valle del Biois, il XXXV Corso nazionale di formazione per insegnanti sul tema “Dolomiti Patrimonio Mondiale UNESCO. Un racconto di paesaggi, uomini e rocce”. Francesco Carrer, Presidente del Gruppo Regionale CAI Veneto, ci aveva reso partecipi dell’iniziativa già in occasione del nostro tradizionale pranzo di Natale dello scorso anno. Questo grande anticipo era la conferma della lunga preparazione e della cura che si voleva dedicare all’organizzazione di un evento importante che avrebbe “raccontato” le nostre Dolomiti a coloro, insegnanti di tutta Italia, che hanno il compito di formare ed istruire gli uomini di domani.

“In particolare – aggiungeva Carrer – sabato 22 settembre è prevista, a meno di proibitive condizioni meteo, la traversata del Mondevàl con passaggio al Rifugio Città di Fiume. Pur avendo riservato alla traversata 8 ore, prevediamo di passare per il Rifugio verso le 15.30 - 16.00, con limitate possibilità di sosta. Sarà l’occasione per richiamare una storia che certamente pochi, tra i 52 docenti provenienti da diverse regioni d’Italia, conoscono”.

Il Corso è promosso dal Gruppo Regionale CAI Veneto, dal Comitato scientifico Veneto Friulano Giuliano e dalla Sezione CAI di Agordo, in collaborazione con la Fondazione Dolomiti UNESCO, la Fondazione Giovanni Angelini – Centro Studi sulla Montagna, il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, il Parco Naturale Paneveggio – Pale di San Martino ed il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico.

Tra i temi del Corso, il riconoscimento da parte dell’Unesco, nel giugno del 2009, di nove siti delle Dolomiti come Patrimonio mondiale. Riconoscimento che implica non solo la loro valorizzazione ma soprattutto la tutela di un territorio con caratteristiche

geologiche e paesaggi differenti e che prevede una gestione efficace di questo territorio, che coinvolge cinque provincie e due regioni diverse per ordinamento e potestà legislativa. Le località coinvolte sono soprattutto Falcade, il centro abitato più grande della Valle del Biois, e Agordo, in Val Cordevole, famosa per la sua Scuola mineraria, una delle prime nate su territorio italiano (1867), ma anche dove è nata, un anno dopo, la prima Sezione dolomitica del Club Alpino Italiano (Società Alpina di Agordo), quarta in Italia dopo Torino, Aosta e Varallo. E proprio quest'anno, a dicembre, la Sezione agordina del CAI festeggia i 150 anni della fondazione.

I docenti, 52 insegnanti delle scuole medie e superiori provenienti da quattordici diverse regioni, avranno l'opportunità di acquisire conoscenze scientifiche, ambientali, naturalistiche e storiche, con particolare riferimento all'ambiente montano, rendendoli protagonisti di esperienze a contatto diretto con il paesaggio dolomitico, esperienze che a loro volta saranno in grado di trasmettere ai giovani studenti.



Oltre a lezioni didattiche in aula, vi saranno visite guidate al Museo minerario di Agordo, al Museo Vittorino Cazzetta di Selva di Cadore con approfondimento archeologico sull' *Uomo di Mondevàl*, la visita al Centro minerario e alle miniere della Valle Imperina.

Ci saranno naturalmente anche delle escursioni in ambiente: una, lungo il sentiero geologico Vallés-Venégia, nel Parco di Paneveggio, ed un'altra dal Passo Giau, 2236 m, attraverso il Mondevàl, Forcella Ambrizzola, Malga Prendèra, Rifugio Città di Fiume, 1918 m, con arrivo a Forcella Staulanza, 1766 m.

Per conoscere l'importanza di questa iniziativa che in Veneto ha visto come promotore – attraverso il CAI Veneto – Francesco Carrer, al quale siamo grati per la sensibilità nei riguardi della storia della nostra Sezione, che ha trovato la sua casa sotto il Pelmo, quel sabato 22 settembre, ci troviamo alla partenza della carrareccia che porta al Rifugio: Mauro e Maria Cristina Stanflin, la sottoscritta con Paolo.

Nei pressi della Malga Fiorentina, una piccola sosta per salutare il giovane pastore che, con la sua famiglia, a fine mese tornerà nel suo Trentino assieme alla grossa mandria di mucche che per tutta l'estate ha pascolato sui prati intorno al Rifugio, tenuta insieme (non senza qualche difficoltà) dagli attenti cani pastore. Arrivederci alla prossima estate!

Ad accoglierci Caterina e Mario, i padroni di casa, assieme a Emma, Nicole, Massimiliano e Stefano, nel loro ultimo fine settimana di stagione estiva. Siamo infatti prossimi alla chiusura e, sarà per il tempo, ci sono solo due o tre ospiti. L'atmosfera è molto rilassata, non ci sono da raccogliere comande e traghettare piatti dalla cucina ai tavoli e viceversa, c'è invece modo per i gestori di sedersi con noi e scambiare qualche commento e racconto sull'estate trascorsa lassù. In vista dell'importante giornata, Mauro ha portato una bandiera fiumana nuova, molto più grande di quella attuale che per effetto del sole e delle intemperie risulta piuttosto sdrucita. Ci spostiamo fuori per sostituirla, i preparativi fervono:



Caterina e Mario imbandiscono una lunga tavolata con tante cose buone per uno spuntino: formaggi, affettati, vino e bibite varie. In cucina intanto si sta preparando una crostata veramente speciale che riproduce il nostro rifugio in pastafrolla.

Per fortuna il tempo, piuttosto uggioso, tiene e così evitiamo la pioggia, mentre aspettiamo docenti ed accompagnatori, un po' in ritardo sulla tabella di marcia, ma ben sappiamo che le cose da vedere, ammirare e fotografare sono davvero tante, tutte imperdibili.

Finalmente, a piccoli gruppi, li vediamo venir giù dal sentiero che passa sopra il Rifugio: sono davvero tanti, un po' stanchi ma sorridenti, contenti. Riempiono il prato davanti al Rifugio e la tavolata è presa d'assalto: sfido, dopo tante ore di cammino un po' di sano appetito non può mancare. Sono quasi le cinque.

Il Presidente Carrer ci presenta ai docenti, dice loro chi siamo e poi la parola passa al nostro Presidente. Mauro, sulla soglia del primo dei tre forni, rivolto al Pelmo che ogni tanto sbuca dalle nubi e ad una platea che in segno di rispetto si è allontanata dal buffet, traccia la travagliata storia della nostra Sezione, del perché il Rifugio sia sorto proprio qui, della nostra bandiera, che grazie ad un sia pure minimo alito di vento si spiega nella sua interezza. Le parole di Mauro, pacate ma appassionate, sono seguite con interesse e curiosità e, alla fine, molte sono le domande che i nostri ospiti ci pongono, confermandoci – se ce ne fosse bisogno – quanto poco la storia della nostra Sezione, ma soprattutto della nostra Città e dei suoi esuli, sia nota ai nostri connazionali.

Una giornata davvero speciale, specialissima. Domani pomeriggio il Rifugio chiude. Quando si dice “chiudere in bellezza...!”, questa volta è successo a noi: non potevamo aspettarci una festa più grande.

Un grazie va soprattutto a Francesco Carrer e ai tanti amici del CAI, a tutti gli accompagnatori, a Caterina e Mario con Emma, Nicole, Massimiliano e Stefano, che tutto questo hanno reso possibile, avendo un sorriso per tutti i presenti.

Silvana Rovis



Il 29 Settembre 2018 sono passati cinque anni da quando Bianca ci la lasciato. La foto la ritrae durante una delle sue ultime visite al Rifugio Città di Fiume

ATTIVITÀ SOCIALE 2018

Isola di Veglia dal 23 al 25 marzo 2018

Decidiamo di trovarci direttamente a Fiume nel tardo pomeriggio di venerdì.

Claudia, l'organizzatrice, passa a prendermi dopo aver incontrato alla stazione ferroviaria di Trieste un'altra Claudia – nuova per il sodalizio – proveniente da Ferrara.

In macchina parlano con confidenza e scopro che anche Claudia Rabar ha origini fiumane, da parte di padre, quindi conosce la lingua, le usanze e la città stessa. Entrambe frequentano il Libero Comune di Fiume in esilio e lì si sono conosciute.

Claudia ha prenotato un confortevole B&B gestito da suoi parenti; è una struttura moderna, nuova e ben tenuta. Ogni letto ha un numero a cui corrisponde un capiente armadietto ed è corredato da una tenda molto furba che provvede a nascondere e isolare il suo ospite. Ci sentiamo come a casa nostra anche perché, se ben ricordo, siamo gli unici ospiti.

Ci incontriamo dunque presso questa che sarà la nostra residenza per due giorni, ci presentiamo e scopro che anche Marina è accompagnata da una coppia, nuova per me, ma che conosce già la Sezione avendo partecipato a più gite organizzate da Vieri. Sono Mara e Domenico.

Iniziamo subito a conoscerci nel modo meno tradizionale, avvolti in telo da bagno, vestiti quasi adamitici – ma anche *evitici* dato che siamo cinque *Eve* contro un *Adamo*. Ma è proprio questo che trasforma le persone sconosciute in amici che si mettono a nudo non nascondendo debolezze e particolarità. Quindi dopo la doccia

siamo già in confidenza estrema e pronti ad incontrare ancora due partecipanti: Bruna e Vieri che vivono a Fiume e saranno i nostri accompagnatori, traduttori e memorie storiche della Fiume dei nostri padri.

Senza indugi ci avviamo al ristorantino indicatoci dal gestore della nostra “casa”. Mangiamo pesce e vi risparmio il menu perché non lo ricordo. Ricordo però che siamo stati bene. Una piacevole serata.

Sabato mattina partiamo per Veglia: ci accompagna il solito bellissimo paesaggio del Quarnaro e mi meraviglio che la distanza tra Fiume e la punta di Veglia è esattamente uguale a quella tra Trieste e Fiume. Nella mia mente Fiume e Veglia erano separate solo da un ponte, praticamente come Trento e Trieste nella memoria collettiva. Niente di più sbagliato!

Arriviamo quindi al sentiero che ci porterà in cima al Monte Hlam. Ci incamminiamo su un sentiero rilassante tra alberi di alto fusto e a malapena percepiamo che la giornata è soleggiata. Improvvisamente tutta la vegetazione scompare e ci troviamo ai piedi di un cocuzzolo dall’aspetto lunare, totalmente calvo, ampio, brullo e desolato. Naturalmente mi ricorda l’Isola Calva (Goli Otok) tristemente famosa per essere stata un campo di concentramento della Jugoslavia di Tito. E l’isola stessa non è lontana da qui, segno che il vento, in questa zona, modella tutte le cime più alte spazzando via qualunque forma di vita vegetale.

E infatti su questa landa spellacchiata soffia un forte vento di bora che ci costringe a rimanere più bassi possibile cercando il posto meno esposto per salire alla cima. Ci sparpagliamo nella landa seguendo ognuno il proprio istinto quando ci appare Vieri che, come una gazzella, sta salendo un’erta riparata da un muricciolo. Lo raggiungiamo e seguiamo insieme tra muretti e cancelletti che ci precludono l’accesso alla vetta. Finalmente troviamo un posto riparato da una massicciata e qui consumiamo, intirizziti, il nostro modesto pasto.

Comunque ci piace questo aspetto nudo anche perché nulla ci preclude la vista del mare e delle sue isole maggiori.

Rientriamo per la stessa via e quando ci rimmergiamo nella alta boscaglia guardiamo stupiti questa netta linea di demarcazione tra la folta vegetazione e la nuda terra.

Quando arriviamo alle macchine quasi affamati e quasi assetati Bruna estrae dal bagagliaio quello che più avremmo desiderato: il suo famoso *strucolo de pomi*. Mai cosa più gradita!

Ci spertichiamo in meritate lodi e il discorso cade sulle ricette della pasta da *strucolo*. Claudia (non specifico quale per discrezione) esprime il desiderio di cimentarsi pure lei. Vedremo se terrà fede ai suoi propositi.

La sera andiamo a cena in altro ristorante in cui un'orchestra suona allegri brani croati e pure canzoni italiane in nostro onore. Una serata allegra e piacevole che ci mette gioia e ci invita a percorrere la via di casa cantando a ora tarda come gli ubriaconi. La differenza sta nel fatto che questi ultimi cantano *La Vergine degli Angeli* oppure *La pira*. Noi *Teresuta*, *La bavisela*, *Val più un bicer de dalmato*.



Domenica andiamo alla Messa officiata in italiano ed è piacevole vedere che tanti fedeli praticano ancora la nostra lingua. A me emoziona sentire le preghiere e le canzoni liturgiche come le sentivo una volta; semplici, senza chitarre, sobrie e sentite intimamente.

Praticamente i tre giorni sono passati presto e molto piacevolmente. Le due Claudie ed io andiamo a concludere la vacanza sedute sulla terrazza di un magnifico albergo dove la capogita ci offre un drink.

Rientriamo di fretta perché la Claudia ferrarese deve prendere il treno a Trieste. La Claudia autista arriva alla stazione con meno di un minuto di anticipo; esattamente in tempo perfetto perché Claudia salga sul predellino nel momento in cui il treno sta chiudendo le porte.

Ci guardiamo e tiriamo un sospiro di sollievo.

Tutto è andato molto bene!

Ci rimarrà un bel ricordo!

Ave Giacomelli

Partecipanti:

capogita Claudia Matcovich da Vittorio Veneto, Vieri e Bruna da Fiume, Marina, Mara e Domenico da Monfalcone, Claudia Rabar da Ferrara ed io da Trieste.

Gita in motonave nel Parco Naturale del Delta del Po

**Riserva di Biosfera dell'Unesco
domenica 8 aprile 2018**

Una bellissima giornata di sole ha fatto da sfondo alla gita sul Delta del Po, ottimamente assistiti da tutto il personale di Delta Tour ed accompagnati per tutta la durata dalla brava e simpatica guida Sara.

A bordo della motonave siamo partiti da Taglio di Po ed abbiamo iniziato la discesa del Po di Venezia, uno dei cinque rami che compongono il Delta e che, come evidenzia il nome, è stato frutto del lavoro dei Veneziani che intorno al 1600 realizzarono questo “taglio” che permise la nascita del Delta, come lo conosciamo oggi. Sara ci ha spiegato le caratteristiche dei vari rami del Delta e di come si svolgeva la vita in questi luoghi, non dimenticando di illustrarci le difficoltà della navigazione sul fiume, a causa delle secche di sabbia, che si spostano continuamente. Dopo una breve divagazione sul Po di Maistra, siamo rientrati sul Po di Venezia, navigando lentamente verso la foce, affiancando via via le varie diramazioni del fiume, la centrale Enel di Porto Tolle, o meglio quel che ne resta, ed il faro di Pila, che una volta si trovava sulla foce ed ora risulta arretrato, rispetto a questa; infatti, il continuo apporto di materiali fini, fa sì che il Po si “allunghi”, rispetto alla dimensione che tutti abbiamo imparato a scuola e cioè 652 km. Una volta raggiunto il faro, abbiamo dovuto invertire la rotta, in quanto la foce non è raggiungibile se non con piccole imbarcazioni, a causa della formazione di “scani” – lingue di sabbia che si formano a causa degli apporti di sabbia da parte del fiume – che modificano continuamente la morfologia ed il paesaggio del Delta.

A questo punto, ci siamo accomodati per l'ottimo pranzo, che abbiamo consumato risalendo lentamente il fiume, fino a Ca' Tiepolo.

Qui, una volta sbarcati, ci attendevano due pullman, che ci hanno condotto al Museo Regionale della Bonifica di Ca' Vendramin. Accompagnati ancora dalla sapiente guida di Sara, abbiamo potuto visitare l'impianto idrovoro a vapore, alimentato da tre caldaie, originariamente a carbone, ma successivamente anche a legna e/o canne, più facilmente reperibili in zona. L'impianto è entrato in funzione nel 1900, per avviare la bonifica dell'isola di Ariano; attraverso una vasta rete di canali, l'acqua arrivava all'idrovora da dove, con una serie di pompe, appunto prima a vapore e successivamente elettriche, veniva scaricata su un canale arginato e da lì al mare, attraverso la foce del Po di Goro, consentendo quindi la bonifica di quel ter-





ritorio, fino ad allora caratterizzato dalla diffusione di febbri malariche, tifo e pellagra. Ciò ha reso possibile quindi la sua trasformazione in fertile terreno agricolo. L'impianto ha funzionato fino alla fine degli anni sessanta, quando, a causa della subsidenza, non ha più potuto esercitare la sua funzione ed è stato sostituito da un altro impianto, posto più a valle e dotato di moderne apparecchiature.

Siamo quindi tornati al luogo dell'imbarco, a Taglio di Po, per i saluti di rito.

Roberto Paneghel

P.S. Una nota a margine. Noto il numero di soci ed amici partecipanti: ben 88!

Il CAI Fiume sul PO

A conclusione dell'escursione organizzata da Silvana Rovis, Vice-Presidente della nostra Sezione, che ha saputo gestire ben 88 partecipanti, ho ritenuto opportuno presentare il nostro neo-Presidente, Mauro Stanflin, ai tanti ospiti, molti non iscritti ad alcuna Sezione CAI che, evidentemente, hanno aderito di buon grado all'iniziativa.

Alfiero Bonaldi, noto in Sezione per l'attività di Ispettore del "Rifugio Città di Fiume" per tanti anni, nell'occasione ha voluto offrire, con la dedica sotto riportata, al nostro giovane Presidente un suo elaborato del 2004 su don Onorio Spada che è stato il primo Cappellano della nostra Sezione da quando, nel 1949, è stata ricostituita sul Bondone, dopo l'Esodo dei Giuliano-Dalmati dalle loro terre.

Delta del Po, 8/04/2018

«Al neo-Presidente Mauro Stanflin, questo testo riassuntivo (1955-1977) in ricordo di Don Onorio Spada, 1° Cappellano della 'particolare' Sezione di Fiume del CAI, ti sia di sprone per un'opportuna diffusione della Storia dell'Alpinismo Fiumano».

GIGI D'AGOSTINI

(già Segretario della Sezione)

ALFIERO BONALDI

(già Ispettore del Rifugio)

Il Presidente Mauro Stanflin ha quindi rivolto un cordiale saluto ai presenti, ringraziandoli per la partecipazione all'escursione, dichiarandosi onorato per il libro ricevuto in omaggio che gli sarà utile per meglio conoscere il personaggio che aveva spesso sentito nominare in casa (non dobbiamo dimenticare che il papà, Aldo Stanflin, è stato un Consigliere della Sezione e Ispettore del Rifugio Fiume per molti anni).

Gigi D'Agostini

Bosnia Erzegovina e Ragusa

22 - 28 aprile 2018

Immaginatevi di svegliarvi una mattina e di essere costretti a lasciare la vostra casa per sempre, portando con voi solo una valigia... Così esordiva Dario Odoni quando girava per le scuole parlando ai ragazzi delle foibe e dell'esodo.

Quando di recente lessi queste poche righe, il mio pensiero è andato subito allo zaino (e non in modo semplicistico), che ci unisce e ci fa ritrovare nelle alte vie, veicolo viaggiante che rimane un punto fermo d'incontro condiviso e portatore di esperienze convissute, così come la valigia.

Da piccola abitavo ad Altichiero vicino ad una grande villa, denominata Palazzo della Salutare. Vi erano alloggiati parecchi Istriani, i quali in seguito si trasferirono nei grandi palazzi del nuovo quar-





tiere Forcellini. Tutte le mattine, alla fermata dell'autobus, saliva un signore con cartella nera. Non parlava mai con nessuno, era serio, molto elegante, si distingueva assai. Per me, allora, era solo un uomo molto triste, una persona riservata.

Ho sempre avuto questi ricordi, riaffiorati quando ci siamo incontrati nel giardino dell'albergo a Omišalj (Castelmuschio), accolti Emanuele ed io con immediata simpatia. Ciò che maggiormente mi ha colpito è stato l'arrivo dei partecipanti da ogni parte d'Italia e vedere che la gioia di ritrovarsi era di sincero affetto.

Ecco perché nomino questi oggetti viaggianti: valigia, zaino, cartella, che non portano solo cose o carte, ma contengono e proteggono la vita di un Uomo.

Il bellissimo viaggio in Bosnia-Erzegovina è stato un susseguirsi di emozioni, anche se per certi versi tristi, dato i luoghi dove re-

centi avvenimenti hanno lasciato un segno ma anche nostalgia di un grande passato. La bella Sarajevo vivace e triste, divisa in due ma unita. Mostar con il suo famoso ponte. Ragusa, ora Dubrovnik, seria maestosa imprevedibile, e così tutti gli altri luoghi non meno noti, molto suggestivi.

Un gruppo meraviglioso, che subito ci ha reso partecipi nel condividere ogni momento. Ai tavoli ci alternavamo. Non ricordo i nomi di chi a Neum ci ha descritto le usanze di quando abitava a Fiume, o le conversazioni con un altro partecipante, memoria storica del CAI di Fiume, la nostalgia per i rifugi della Sezione.

Sono doverosi i ringraziamenti ed i complimenti per l'organizzazione al grande Vieri, sempre attento e presente ad ogni necessità, ma anche il suo disappunto accorgendosi che altri avevano mangiato i nostri dolcetti... E grazie a Betty per il grande lavoro di coordinamento, sempre accorta a dividersi tra tutti i tavoli e ad intrattenerci. Grazie a Sandro, silenzioso e sempre presente, cui non sfuggiva nulla e pronto a intervenire ogni qualvolta necessitava.

È dal 2015 che sono aggregata alla Sezione di Fiume. In passato avevo partecipato a qualche escursione giornaliera, ero spesso in contatto con Bianca, che ricordo con affetto, conoscevo Sandro e Silvana, ora ho conosciuto altri amici in una bella esperienza. Grazie.

Sandra Rampazzo

Hanno partecipato alla gita, oltre agli organizzatori Pillepich Vieri e Bruna: Borgia Elisabetta e Puissa Paolo, Codermatz Dario e Marina, Corich Nevio e Liana, D'Agostini Alma e Barbato Gianfranca, Finotello Maurizio, Conte Violante, Gatti Giuseppe, Girardini Roberta, Miotto Vincenzo, Swharz Patrizia, Oriella Silvano e Renza, Paneghel Roberto e Alice, Pizzolla Arcangelo, Balestre Nadia, Scarin Adriano, Tortato Mari-
lena, Silvano Sandro e Maria, Spadari Bruno, Nazzari Patrizia, Trapanese Ernesto, Chiarelli Caterina, Turco Mara, Filippone Domenico, Zavattin Renzo, Tortato Paola, D'Ancona Livia, D'Aniello Laura, Falghera Emanuele, Furlan Berica, Nazzari Alberto, Rampazzo Sandra.

Monti Lucretili

Sentiero Coleman

10-13 maggio

Da diversi anni la nostra Sezione organizza almeno un'escursione di più giorni dedicata a una località fuori dalle Alpi. Alcune di queste sono ben note, come ad esempio le Alpi Apuane; altre, pur essendo conosciute, non erano mai state prese in considerazione, come l'escursione dell'anno scorso sull'Appennino toско-emiliano: Monte Cimone, Libro Aperto e Corno alle Scale. Un'altra escursione, nel 2016, si era svolta nei boschi delle foreste casentinesi. Quest'anno è stata la volta dei Monti Lucretili, un sistema montuoso alle spalle di Roma lungo la valle dell'Aniene, nel tratto percorso dalla via Tiburtina da Tivoli verso l'Abruzzo.



San Polo dei Cavalieri

L'itinerario scelto è una parte (circa metà) del Sentiero Coleman che partendo da Subiaco e attraversando i Monti Simbruini e Lucretili, arriva a Tivoli. Prende il nome dal pittore acquarellista Enrico Coleman (Roma, 25 giugno 1846 – Roma, 1911), figlio del pittore inglese Charles Coleman, che lo percorse nella primavera

La città di Tivoli è posta sul bordo dei primi contrafforti che limitano verso est la pianura che circonda Roma ed è a sua volta sovrastata dal Monte Catillo da cui è divisa dall'alveo del fiume Aniene. Proprio in questo punto il fiume è costretto ad insinuarsi in una stretta valle – non a caso chiamata Valle dell'Inferno – che, tramite una serie di cascate e tortuose rapide, gli consentono di arrivare alla piana e quindi proseguire fino ad unirsi al Tevere di cui è uno dei principali affluenti. Questa particolare conformazione orografica è sempre stata la causa delle inondazioni che hanno interessato Tivoli fin dall'antichità, ma è anche il motivo per cui è stata sempre celebrata dai tempi dei romani che qui costruirono templi e ville e poi, all'epoca del Grand Tour, fu resa celebre dalle immagini diffuse dai diari di viaggio e dagli innumerevoli quadri e disegni che li illustravano.

Ma il problema delle inondazioni periodiche di Tivoli rimaneva e non vi si trovava alcun rimedio. La catastrofe più rovinosa che si ricordi avvenne il 16 novembre 1826 quando le piogge torrenziali fecero salire il livello del fiume che ruppe gli argini portando morte e distruzione e lasciando senz'acqua l'intera città per lungo tempo. Nel 1828 il Governo Pontificio bandì un concorso internazionale per risolvere il problema in modo definitivo. Nel 1832 venne approvato il progetto dell'ingegner Clemente Folchi che, per l'epoca, fu una realizzazione grandiosa: alle spalle della città, prima che l'Aniene si insinuasse nelle gole, venne creato un bacino in modo da rallentare il corso del fiume e permettergli una certa espansione. Oltre a ciò vennero scavati due cunicoli artificiali sotto il Monte Catillo, i cosiddetti Cunicoli Gregoriani dal pontefice Gregorio XVI che diede impulso e finanziamenti per la risoluzione del problema, che permettevano di convogliare le acque oltre la Valle dell'Inferno, salvando così la città dalle continue inondazioni dell'Aniene e donando a noi la vista delle imponenti cascate che da allora sono uno dei simboli e attrazione di Tivoli.

del 1881 e di cui lasciò un diario con la descrizione particolareggiata e le indicazioni dei luoghi e i paesi attraversati, a loro volta soggetti di tantissimi suoi quadri. Grazie a questo diario, negli anni Novanta del secolo scorso, il percorso venne ricostruito e reso percorribile a cura delle sezioni locali del Club Alpino Italiano (fra cui anche la Sezione di Roma di cui Enrico Coleman fu uno dei primi soci), e dagli enti dei parchi costituiti per la salvaguardia dei due gruppi montuosi (Parco dei Monti Lucretili e Parco dei Monti Simbruini).

Giovedì 10 maggio – *Da Tivoli a San Polo dei Cavalieri*. La località da cui si parte è il paese di Tivoli, posto alle pendici dei



Valle Cavallera

monti che si alzano dalla piana che circonda Roma e facilmente raggiungibile con il treno. Per questo quasi tutti i partecipanti sono giunti alla Stazione Tiburtina di Roma, da cui parte la linea ferroviaria Roma-Carsoli, che ha la città di Tivoli tra le sue fermate intermedie. Qui troveremo i nostri compagni venuti da Firenze in automobile. Tivoli è una cittadina che conserva molto del suo passato con siti archeologici e storici ben noti, basti pensare a Villa d'Este o Villa Adriana. Poiché la tappa di questo primo giorno è piuttosto breve, si sono potute dedicare alcune ore alla visita di almeno uno di questi luoghi: la scelta, quasi ovvia perché collocata nei pressi della stazione ferroviaria, è Villa Gregoriana che tanta importanza ha avuto nella storia, anche paesaggistica, della città di Tivoli (vedi riquadro). All'entrata della villa ci incontriamo con Ave che è a Roma per alcuni giorni e che approfitta della nostra venuta per incontrarci e visitare Tivoli.

Purtroppo Tivoli ha una posizione geografica molto particolare: posta tra i monti e la pianura con il mare relativamente vicino, si trova nel punto in cui i venti provenienti dal mare si scontrano con quelli, carichi di umidità, che si formano all'interno della regione e quindi non è raro che qui piova abbondantemente mentre a Roma splende il sole. In primavera ciò avviene anche più spesso, grazie alla temperatura che inizia ad essere più elevata. Ed è proprio quello che succede: dopo una breve visita alla villa, visto che il tempo minacciava pioggia, speravamo di avere almeno il tempo di scavalcare il Monte Catillo, un'altura che sovrasta Tivoli, e trovarci nel versante interno dei Monti Lucretili dove, forse, non avrebbe piovuto. Non solo non c'è il tempo per incamminarci lungo il sentiero, ma, e lo abbiamo saputo in serata, siamo riusciti a prendere l'ultimo autobus per San Polo dei Cavalieri prima che si scatenasse un nubifragio violentissimo, che ha bloccato tutte le strade, divenute dei fiumi impetuosi. Siamo stati fortunati e prudenti: cosa sarebbe successo se il nubifragio ci avesse colto lungo il sentiero? Meglio non pensarci.

San Polo dei Cavalieri, come quasi tutti i paesi laziali, ha origini medievali ed è stato nei secoli passati possedimento di una o più famiglie nobili romane, in questo caso gli Orsini, poi i Cesi e infine i Borghese. Ognuna di queste famiglie contribuì a costruire la fisionomia del paese che possiamo ammirare oggi, con il castello, le fortificazioni e le cinte murarie annesse. Il bed&breakfast che ci ospita è situato al centro del paese vecchio in un antico palazzo nobiliare.

Venerdì 11 maggio – *Da San Polo dei Cavalieri a Licenza.* L'escursione inizia oggi dalla piazza al centro del paese. I segni bianchi e rossi che indicano la direzione del sentiero n.303 iniziano da qui e seguono la strada asfaltata che arriva al campo sportivo, si trasforma in una carrareccia e quindi in un vero e proprio sentiero che si inoltra nel bosco. La parte più caratteristica del sentiero



Fonte di Campitello

è la Valle Cavalera che, pur essendo ampia e ricoperta da un fitto bosco, si insinua tra grandi rocce ricoperte di muschi e felci. L'ambiente è molto umido, e su alcune di queste rocce sono nati e si sono sviluppati alberi ad alto fusto che sembrano così ancora più alti: stanno quasi in equilibrio aggrappati alle rocce con le loro lunghe radici. Una diramazione della Valle Cavalera sbuca su un ampio pianoro, chiamato Il Pratone, dove pascolano mucche e cavalli allo stato brado. Da qui è possibile salire al Monte Gennaro, un balcone sulla piana verso Roma e tutti i monti circostanti. Se non è difficile individuare la cupola di San Pietro, è altrettanto facile indicare le cime più alte dell'Appennino laziale e abruzzese: l'isolato Monte Soratte verso nord-ovest, a est il Terminillo sopra Rieti, quindi Il Gran Sasso e il Monte Sirente. Nelle giornate limpide, e non è il caso di oggi, si può vedere anche l'Amiata a nord e la Maiella a sud-est, nonché lo scintillio del mare verso ovest. Alcuni di noi raggiungono la cima del Monte Gennaro, mentre gli altri proseguono verso Licenza. Dal Pratone si segue il sentiero n.305 che, per un buon tratto, si sovrappone al Sentiero Coleman: ben presto si arriva ai margini di un altro pianoro simile al precedente, ma più piccolo, e ad un fontanile – Fonte di Campitello – dove si stanno abbeverando mucche e cavalli che fuggono al nostro arrivo. Da qui ci si inoltra lungo il Fosso Vena Scritta, un percorso che segue uno dei tanti ruscelli che scendono dai colli circostanti. Pur non essendo una giornata stabile, finora sole e nuvole minacciose si sono alternati, la pioggia arriva solo verso la fine dell'escursione e per breve tempo. La cosa più singolare è che la sentiamo arrivare mentre siamo in un punto dove il bosco è molto fitto per cui, prima che le gocce d'acqua arrivino a bagnarci, passano almeno cinque minuti, il tempo necessario per indossare indumenti adatti.

Il paese di Licenza ha una storia simile a quella di San Polo dei Cavalieri e di quasi tutti i borghi laziali, ma è conosciuto perché nelle sue vicinanze sono conservati i resti della Villa di Orazio, famoso poeta del periodo dell'imperatore Augusto, che gli fu do-

nata da Mecenate, suo amico ed estimatore. A Licenza c'è il Museo civico Oraziano e in passato si sono svolti alcuni convegni sia sulla sua opera che sulla scoperta e conservazione della villa. Studiosi e accademici che partecipavano ai convegni venivano ospitati nel Palazzo Orsini o Palazzo Baronale che sovrasta il paese, ristrutturato e sistemato a questo scopo. Quando è stato organizzato questo giro dei Monti Lucretili, l'intenzione era di alloggiare nel palazzo: consultando vari siti rintracciabili via internet, sembrava che il Comune di Licenza gestisse questa struttura come foresteria, ospitando a prezzi modici chi ne facesse richiesta. In realtà, purtroppo, nulla di tutto questo: grazie alla proprietaria dell'unico bed&brekfst del paese, abbiamo saputo che questa struttura è fatiscente e inutilizzata da tanti anni. Siamo stati quindi ospitati nel B&B che comunque è troppo piccolo per accoglierci tutti. Ci siamo divisi in alcuni appartamenti del paese e quattro di noi addirittura in un paese vicino, Roccagiovine. L'organizzazione delle sistemazioni è stata comunque ottima.



Lagustelli di Percile. Lago Fiaterno

Sabato 12 maggio – *Da Licenza a Cineto Romano*. Il bad&brekfast di Licenza è il punto di partenza della tappa odierna perché il Sentiero Coleman verso Cineto Romano passa davanti alle sue finestre. Oggi il gruppo è più numeroso, sono venute alcune persone da Roma che ci accompagneranno per questo tratto di strada: Emanuela, Paolo, Sonia, Bernardo e Bruno. Questi ultimi due già conosciuti da qualcuno del nostro gruppo perché vennero a Creta nel 2014. Il percorso è quanto di più vario si possa immaginare: fitti boschi, ripide salite e altrettante discese, guadi di torrenti, ampie radure si alternano fino alla sterrata che porta ai due laghetti – in dialetto locale *lagustelli* – di Percile, una delle località più suggestive della zona. Di formazione carsica, questi due laghi hanno riempito due doline: la più grande, occupata dal lago Fiaturno, è circondata da alti salici e un piccolo spiazzo erboso adatto ad una meritata sosta. L'altra, con il lago Marraone, è molto più piccola e infossata ed è praticamente irraggiungibile: le pareti sono a strapiombo e intorno un fitto bosco che la rende quasi invisibile. Dai *lagustelli* di Percile abbiamo ormai abbondantemente superato metà del percorso e il sentiero per Cineto Romano è agevole. Di recente costituzione, su molte carte non è ancora segnato, è ben tracciato fino a congiungersi con una sterrata che porta al paese.

Cineto Romano è forse la località che più ha ispirato Enrico Coleman, essendo moltissimi gli acquarelli che ne riportano scorci e ampie vedute con il fitto bosco che la circonda e non è un caso che qui si svolga annualmente un'esposizione di acquarellisti a ricordo del pittore anglo-italiano.

Domenica 13 maggio – *Da Cineto Romano a Riofreddo*. Anche il percorso di oggi non è molto lungo, quindi abbiamo tutto il tempo per visitare le Cascate di Rioscuro. Lasciato il paese seguendo la strada che esce dalla piazza principale verso nord, si passa di fianco alla chiesa di Santa Maria delle Grazie e poco dopo giungiamo al bivio per le Cascate di Rioscuro, un torrente,

affluente dell'Aniene, che aggira a est il colle dove sorge Cineto Romano. La discesa al fondovalle è breve, si arriva all'altezza del torrente dove già si vede una delle tante cascatelle che si incontrano risalendo il fiume. Percorrendo il sentiero che lo attraversa in più punti, inoltrandosi nel fitto del bosco, si arriva al cospetto della grande cascata che, con le abbondanti piogge di questo periodo, si mostra nella sua forma migliore, nel pieno della sua portata. Anch'essa fu oggetto degli acquarelli di Enrico Coleman e di tanti altri suoi seguaci.

Riprendiamo il percorso: un ennesimo guado dei tanti ruscelli incontrati, ci immette su un sentiero in salita in un sottobosco, ancora bagnato dall'umidità notturna, che sbuca in una radura sommitale del rilievo che ci separa dalla nostra meta. Ancora poche centinaia di metri e le case di Riofreddo si svelano sotto di noi, dominate dall'immane castello.

Il paese di Riofreddo nel corso dell'800 e primi '900 è stato una delle mete turistiche delle famiglie dell'alta borghesia romana. La configurazione morfologica dei monti che la circondano, fanno sì che le temperature dei mesi estivi siano inferiori rispetto ad altri luoghi facilmente raggiungibili da Roma, ed è questo il motivo per cui intorno al vecchio paese di origini antichissime si possano ammirare ville con giardini costruiti all'epoca per trascorrere qui i mesi più caldi dell'anno. Oltre al castello, in parte abbandonato e diroccato, la costruzione più importante è la Villa Garibaldi costruita dal figlio di Giuseppe Garibaldi, Ricciotti. La villa, donata al Comune di Riofreddo, oggi è in parte adibita a museo dove sono raccolte le testimonianze storiche del territorio di Riofreddo risalenti alla preistoria, e in parte lasciata come testimonianza della famiglia Garibaldi, con gli arredi originali e una serie di cimeli che raccontano le vicissitudini dei figli di Giuseppe. Ancora oggi l'ultima discendente della famiglia Garibaldi, che non a caso si chiama Anita, risiede per lunghi periodi nella villa e non è raro trovarla nelle vesti di cicerone per i visitatori del museo.

Ma il nostro cammino volge ormai al termine. Da Riofredo dobbiamo arrivare a Arsoli, il paese più vicino lungo la valle dell'Aniene, dove prenderemo il treno che ci riporta a Roma. La ripida discesa del sentiero passa sotto i piloni dell'autostrada Roma-L'Aquila e in circa un'ora di cammino siamo alla stazione in buon anticipo sull'orario. A Tivoli scenderanno i fiorentini, mentre gli altri dalla Stazione Tiburtina riprenderanno il treno per le rispettive destinazioni.

Partecipanti.

DA FIRENZE: Andrea Bencini, Andrea Biondi, Giulio Bondelli, Simone Neri Seneri.

DA MILANO: Maurizio Garone, Carmelo La Ferla, Erika Polinelli, Michele Reissner, Giuseppina Savastano.

DA PADOVA: Sante Cinquina, Sandro Silvano.

DA ROMA: Franco Laicini (Bruno Coppi, Paolo e Sonia Chilla, Bernardo Pensa, Emanuela Tempesta sabato 12 maggio)

DA TORINO: Danila Oppezio.

Gita alle Egadi

3-9/6/2018

Domenica 3 giugno

È arrivata finalmente l'ora della partenza. Del gruppo la maggior parte arriva con l'aereo, alcuni con la nave. Io mi aggrego ai triestini a Roma, ma è sull'aliscafo che ci si ritrova praticamente tutti. È bello ritrovarsi, l'atmosfera è già gioiosa. Troviamo Ica, che non conoscevano e cominciano le prime chiacchierate. La traversata dura circa un'ora, ci sono due soste, Levanzo e Favignana. All'arrivo a Marettimo notiamo le case del paese attorno al porto nuovo, bianche con le imposte blu. Sbarchiamo e troviamo il nostro capogita Roberto con Flavia, che ci radunano e ci accompagnano ai nostri alloggi, che saranno in due sedi diverse. Il tempo di sistemarsi e l'appuntamento è per la cena. Gli appuntamenti delle cene durante il nostro soggiorno si alternano nei 3 ristoranti dell'isola, Il pirata, Il veliero e Al carrubo.

Lunedì 4 giugno

Stamattina il tempo non è dei migliori, il cielo è nuvoloso ma non piove. Partiamo in gruppo dopo colazione ed iniziamo il primo trekking. Siamo diretti a punta Troia, in cima alla quale c'è il castello, costruito in posizione strategica dai saraceni. I sentieri su quest'isola sono ben segnati e ben tenuti, il panorama è sempre meraviglioso e la flora tipica della macchia mediterranea, origano, rosmarino, capperi, finocchietto. Arrivati al castello, qualcuno è salito fino alla punta, altri hanno fatto un bagno veloce. Il ritorno è per la stessa strada, tranne per alcuni "furbetti", Caterina, Laura ed io, che ci facciamo trasportare via mare da un gruppo che faceva il piplo dell'isola in barca.

In questo modo riusciamo anche ad entrare in due grotte, di cui l'isola, soprattutto nella costa ovest, è ricca. Purtroppo non riusciremo a fare questa gita-periplo dell'isola in gruppo, perchè le condizioni del mare lo impediscono.

Nel pomeriggio alcuni di noi salgono alle case romane, ruderi dell'epoca romana con accanto una chiesetta del XII secolo.

Martedì 5 giugno

Oggi la passeggiata è dal lato opposto dell'isola, scendendo verso sud e attraversando la parte più stretta dell'isola, in modo da trovarci sulla costa ovest. Un gruppetto va al faro di punta Libeccio, ma la maggior parte si dirige, scendendo tra i pini marittimi, verso il mare.

Bagno e merenda, il tempo di asciugarsi e torniamo al sentiero, dove, riunito il gruppo, inizia il percorso di rientro, con piccola deviazione rispetto all'andata e rientro in paese.

Qui è difficile resistere al richiamo delle brioches e delle granite alle mandorle, alle more e al pistacchio.

Mercoledì 6 giugno

Gita odierna a Levanzo, per cui l'appuntamento è al molo e si riprende l'aliscafo. All'attracco a Cala Dogana, Roberto rintraccia la barca che ci porterà alla grotta del Genovese, dove ci addentreremo muniti di casco con l'aiuto della guida. Questa grotta, grazie alle sue condizioni climatiche, è ricca di reperti preistorici del neolitico e paleolitico, con bellissime incisioni rupestri che ci vengono abilmente illuminate dalla nostra guida.

Per il rientro verso Cala Dogana ci dividiamo in 2 gruppi e ci ritroveremo al punto di partenza dell'aliscafo nel pomeriggio.

Giovedì 7 giugno

Oggi la nostra meta è Favignana, la più nota delle Egadi e in assoluto la più turistica. Già avvicinandosi all'attracco, si vedono le ciminiere e gli edifici della tonnara costruita a metà Ottocento dalla famiglia Florio, che immise nel mercato, nelle scatole di latta progettate all'uopo, il famoso tonno rosso. Ora la struttura, che appartiene alla regione Sicilia, è adibita a museo e l'abbiamo visitata. Al suo interno anche reperti di navi da guerra romane, essendo quella parte di mare teatro, nei tempi passati, di guerre navali.

Dopo una piccola sosta pranzo, una parte di noi ha noleggiato le biciclette. Io con Roberto e Flavia ho fatto un bel bagno nella spumeggiante cala Rossa. Un altro gruppetto invece ha preso il trenino turistico che fa il giro dell'isola.

Venerdì 8 giugno

La giornata di oggi sarà più leggera, domani dobbiamo partire. Di nuovo ci dividiamo in gruppetti, chi va a cala Marino e si fa il bagno, chi va a punta Bassana. Ave, con Sante e Antonella, vanno alle case romane.

Al pomeriggio tutti bighelloniamo per il paese, chi in cerca di souvenirs, alimentari e non, chi per l'ultima granitina. A Marettimo non circolano auto, se non di fornitori o di servizi, quindi passeggiare per il paese è particolarmente piacevole e rilassante. Ovunque ci fanno compagnia i cani del posto, che qui se ne stanno tranquilli e dormono di notte nelle stradine. Il clima di queste nostre giornate è stato ottimo, con temperature costanti sui 24 gradi, ventilato. Ma è giunta l'ora di prepararsi per la partenza di domani...

Sabato 9 giugno

Al mattino, tranne Romano e Marisa che partiranno più tardi, l'appuntamento è all'imbarco sull'aliscafo che ci riporterà a Trapani. È qui sul molo che ci sono i saluti finali, perché gli orari dei voli o dei bus per Palermo sono diversi; qui la bella compagnia si scioglie.

Ave, Anna Maria ed io passeggiamo per Trapani, Betty e Paolo fanno un altro tragitto. Ci ritroveremo per raggiungere l'aeroporto con la navetta prenotata.

È stata una bella gita, con una compagnia già collaudata, con la quale anche la newentry Ica si è trovata bene. Roberto e Flavia si sono prodigati, con successo, per l'organizzazione di tutti i dettagli e ci hanno seguito con attenzione. Grazie!!

Claudia Matcovich

Partecipanti:

Roberto Monaco (capogita) con Flavia, Anna Maria Delbello, Giovanna Fuggetta, Claudia Matcovich, Alessandro e Danila Colajanni, Aldo e Marita Vidulich, Grazia Andrighetti, Sante e Antonella Cinquina, Maria Enrica (Ica) Possa, Ave Giacomelli, Alberto Facchini, Paolo ed Elisabetta Puissa, Ignazio Farina, Romano e Marisa Stacchetti, Ernesto e Caterina Trapanese, Laura D'Aniello.

Catinaccio (22-28 luglio)

“Non c’è due senza tre”, come si dice comunemente, è una regola che si applica inconsapevolmente di cui ci accorgiamo a cose fatte. E così veniamo a scoprire, spulciando nella memoria della Sezione, che è la terza settimana alpinistica che si svolge tra queste montagne: la prima fu nel 1954 e la seconda nel 2010. La differenza di questa terza settimana sta nella scelta del versante d’attacco al massiccio: non più da sud (Val di Fassa), come le prime due volte, ma da nord (Alpe di Siusi).

Domenica 22 luglio – Punto di ritrovo per i partecipanti è l’ampio parcheggio della cabinovia che porta a Compaccio (Compatsch), la località più grande dell’Alpe di Siusi, da cui continueremo a salire verso il Rifugio Alpe di Tires, meta di questo primo giorno. Siamo 15 persone, ma in questo primo tratto è con noi Flavia, la moglie di Roberto, che ci lascia al momento di prendere il secondo impianto che scavalca gran parte dell’altipiano dell’Alpe di Siusi. Man mano che si sale il panorama diventa sempre più affollato di cime imponenti, ma ormai familiari dopo tanti anni di escursioni: dall’inconfondibile profilo dello Sciliar a quello altrettanto noto della Marmolada, con il Sasso Piatto e Sasso Lungo quasi a portata di mano e il Sella che fa capolino. Alzandosi ancora, ormai lungo il sentiero, si indovinano i profili del Pelmo, Civetta, Sorapis, Antelao, ecc. ecc. L’arrivo al rifugio ci permette poi di vedere le guglie frastagliate delle Pale di San Martino. Una bella escursione, anche per gli occhi, su gran parte delle Dolomiti.

Il Rifugio Alpe di Tires è una costruzione moderna e di notevole impatto visivo con il suo tetto rosso; anche all’interno è stato progettato con soluzioni architettoniche nuove, tanto da ricevere, nel 2015, il Premio architettura Alto Adige. Sicuramente innovativo, lascia un po’ perplessi.

Lunedì 23 luglio – Tappa di trasferimento al Rifugio Antermoia della SAT. Dal Rifugio Alpe di Tires si segue l'ampia strada sterrata che scende lungo la Val Duron fino ad arrivare all'omonimo torrente, all'altezza del quale, stando alla mappa, dovrebbe partire il sentiero (n. 555) che conduce al Passo delle Ciaregoles (m 2281) e da qui al Rifugio Antermoia seguendo il sentiero n. 580. Non è un percorso lungo e neanche il dislivello è eccessivo: arrivati poco sotto la Malga Docoldaura (m 2046), bisogna risalire ai 2497 metri del rifugio aggirando le cime della Croda del Lago. Il problema è trovare l'attacco del sentiero lungo la strada: pur essendo rilevato con una linea tratteggiata, quindi sentiero senza segnavia, il percorso appare chiaro sulla carta, ma inesistente sul terreno.

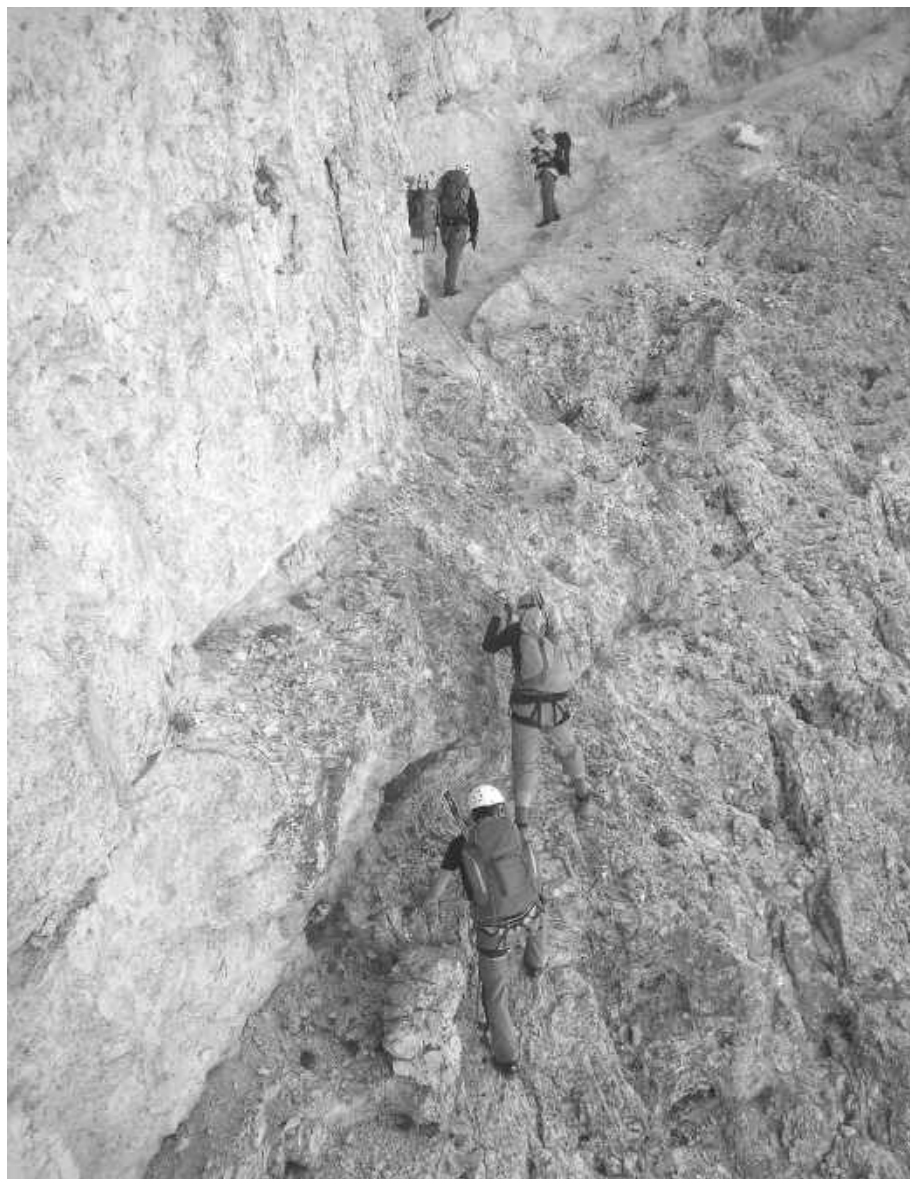


La cima del Catinaccio d'Antermoia si specchia sul lago della Conca d'Antermoia

Poiché, sempre sulla carta, sembra snodarsi lungo il torrente ma dall'altra parte rispetto la sterrata, percorro il greto del fiume trovando finalmente il sentiero, lo seguo fino al Passo delle Ciaregole dove aspetto il gruppo rimasto più indietro. Riuniti, si affronta l'ultima salita che in breve ci porta al Rifugio Antermoia.

Martedì 24 luglio – I due giorni precedenti sono serviti come tappe di avvicinamento alla salita del Catinaccio d'Antermoia, la cima più alta del gruppo (m 3004). Andando poco oltre il rifugio ci si trova alla base della conca morenica (Conca d'Antermoia) sotto l'omonima cima su cui si vede la croce di vetta contro un cielo azzurro terso. La base di questa conca è occupata da un laghetto che viene alimentato, oltre che dalle piogge e dallo scioglimento delle nevi stagionali, da una lingua di ghiaccio che scende ripida dai Lastei d'Antermoia. Con il sole della mattina che illumina le rocce e i sassi chiari della conca, il bianco scintillante del ghiaccio, contrapposto alle rocce scure dei monti circostanti, si disvela un notevole paesaggio che ci accompagna per un lungo tratto del nostro cammino: dobbiamo risalire la valle, aggirare il Catinaccio d'Antermoia e raggiungere il Rifugio Passo Principe, da cui parte la ferrata per la cima. Al Passo d'Antermoia il gruppo si divide in due. Chi non affronta la ferrata salirà due cime minori, la Cima di Larsec e la Cima di Lausa.

La ferrata, fino a poco tempo fa, era considerata facile e alla portata di tutti, tanto che veniva affrontata da persone poco esperte e con equipaggiamento inadeguato. Per evitare possibili incidenti sono stati eliminati tutti i cavi e gli appoggi iniziali in modo da scoraggiare i meno esperti e renderla più difficoltosa. Continua comunque ad essere un percorso abbastanza semplice per chi è abituato ad affrontare ferrate e forse l'unica relativa difficoltà è il tratto finale che si snoda lungo la cresta. Come spesso accade però, sembra più pericolosa guardando gli altri che la stanno percorrendo rispetto a quando la si fa. Affrontiamo la discesa dalla parte opposta in modo da arrivare direttamente nella conca morenica sopra il rifugio e, come al solito, la discesa è più ardua e più lunga della salita.



Ferrata del Catinaccio d'Antermoia

Mercoledì 25 luglio – Il programma di oggi prevede lo spostamento al Rifugio Gardeccia. Raggiunto il Rifugio al Passo Principe, seguendo lo stesso itinerario di ieri, si scende lungo l'Alta Valle del Vajolet superando i rifugi Torri del Vajolet e Preuss, continuando quindi a seguire il fondovalle fino alla nostra meta. Tratto breve e senza alcuna asperità che, per renderlo un po' 'appetitoso', prevede una deviazione per raggiungere il Rifugio Re Alberto ed affacciarsi verso le montagne a est del Catinaccio. Scegliamo invece una via completamente diversa che ricalca l'itinerario di dopo domani, venerdì 27 luglio, ma affrontata al contrario: dal Rifugio Antermoia seguiamo il sentiero n. 583, altrimenti conosciuto come Sentiero Attrezzato delle Scalette che, aggirato il gruppo del Larsec, porta direttamente al Gardeccia. Non è un percorso facile, è anche abbastanza lungo e probabilmente affrontato in discesa pone qualche problema in più. È molto vario e in più parti, soprattutto all'inizio, anche piacevole. Si passano vallate e spiazzi erbosi dove incontriamo diversi gruppi di camosci (non è un percorso molto frequentato quindi è adatto per gruppi di animali stanziali), che comunque tengono una distanza di sicurezza. La discesa, soprattutto nella seconda parte, si fa più ripida perché il sentiero si insinua fra rocce e strette vallette sassose. Ormai vediamo il margine alto del bosco dove il passaggio sarà sicuramente più agevole, ma prima di arrivarci un ostacolo si frappone: un probabile smottamento ha cancellato una parte del sentiero che non è stato ripristinato. Al suo posto, lungo una parete quasi a strapiombo, è stato ricavato un passaggio fatto di corde metalliche e staffe. Sarà un passaggio di un centinaio di metri ma assolutamente non agevole e per alcuni di noi rappresenta un vero problema, tant'è che Anna preferisce, con non pochi sforzi e molti aiuti, a risalire un tratto ripido e ghiaioso. Qui si potrebbe aprire, ma lo accenniamo solamente, il problema della conoscenza del percorso prima di proporre alla Sezione una gita sociale. Nonostante tutte le informazioni reperibili tramite Internet, telefono, carte più aggiornate possibili, ci si può trovare di fronte a casi e situazioni imprevedibili come è successo questa volta. Riusciamo comunque a passare indenni, il tratto nel bosco è

breve e il rifugio è dietro l'angolo. Nonostante si chiami Rifugio Gardeccia (Gardecciahutte) in realtà è un albergo abbastanza anonimo, ma in buona posizione per l'escursione di domani.

Al rifugio ci vengono a trovare Silvano e Renza Oriella che sono venuti oggi tra questi monti proprio per incontrarci e passare con noi qualche ora in compagnia.

Giovedì 26 luglio – Oggi ci troveremo su sentieri già percorsi nel 2010. La zona sud ovest del Catinaccio con la salita alla cima della Roda di Vael: un percorso non particolarmente impegnativo e per questo molto frequentato. Il programma prevede di arrivare al Rifugio Roda di Vael attraverso il Passo delle Cigolade e per chi vuole conquistare la cima c'è il sentiero al Passo dei Mugoni, via più diretta per l'attacco della ferrata.

Partiti dal rifugio, dobbiamo risalire un ghiaione su cui si snoda un passaggio che serve a raggiungere il sentiero n. 541 che,



Sul Sentiero Attrezzato delle Scalette

proveniente dal Rifugio Preuss, arriva alla Roda di Vael. Se inizialmente il percorso è segnato, ben presto ci troviamo fuori strada e le cause possono essere diverse: un diradamento delle indicazioni del percorso, un svista da parte nostra, e non ultima un'indicazione, probabilmente anch'essa errata o da noi male interpretata, da parte di un gruppo di persone che abbiamo incontrato. Sta di fatto che ci troviamo su questo pendio sassoso da cui vediamo, sopra di noi, le persone che percorrono il sentiero che dobbiamo raggiungere. Non ci resta che affrontare il ghiaione e salire cercando di tenere la via più breve e diretta possibile.

Allo sbaglio iniziale aggiungiamo un nostro errore di valutazione: raggiungiamo finalmente un sentiero evidente e segnato con i colori standard bianchi e rossi che ci porta sì nella direzione giusta, ma percorrendo un itinerario completamente diverso, molto più basso di quello che pensavamo di affrontare. Inoltre non è neanche riportato sulle mappe più vecchie e solo tratteggiato su quelle più nuove. Con la carta alla mano (Carta Tabacco 029 'Sciliar-Catinaccio-Latemar') vediamo che il suo percorso si snoda alla base di un sistema montuoso minore, le Pale Rabbiose, e superato un valico, Passo Sofion (non segnato sulla carta ma indicato con una scritta rossa su una roccia), si arriva al sentiero che da Ciampedie arriva al Rifugio Roda di Vael. Avendo perso abbastanza tempo, continuiamo questo sentiero che comunque è piacevole, non arduo e con ampie visuali verso sud-ovest.

In breve arriviamo sul sentiero che avremmo dovuto percorrere sin dall'inizio e che in questo tratto attraversa il pianoro subito sotto il Passo delle Cigolade. È qui che si stacca il percorso per la ferrata della Roda di Vael: sentiero n. 551 fino al Passo del Vajolon (m 2806). Siamo in sei ad affrontare la ferrata: Aldo, Carmelo, Maura, Sante, Stephen e il sottoscritto. La ferrata è semplice e piacevole fino alla cima, un po' più disagiata, come al solito, in discesa, con un passaggio aereo nell'ultimo tratto che permette di raggiungere il sentiero per l'attacco di un'altra ferrata, quella per la cima del Masarè. L'idea era di affrontare anche questa, ma, un po' per la stanchezza, soprattutto del sottoscritto, e il lungo percorso che ci aspetta per tornare al Gar-

deccia, continuiamo il sentiero fino al rifugio dove troviamo un comodo passaggio in macchina fino al nostro albergo.

Venerdì 27 luglio – La giornata di ieri si è rivelata più faticosa del previsto. Oggi non è particolarmente impegnativa, ma lascio andare avanti gli altri e li seguo a distanza con il mio passo, senza cercare di adeguarmi alla loro andatura. Dobbiamo risalire l'Alta Valle del Vajolet fino al Passo Principe (2439 m), scendere sul versante opposto lungo il sentiero che porta al Rifugio Bergamo per un tratto breve e quindi salire al Passo di Molignon (2598 m) da cui si scende al Rifugio Alpe di Tires. Continuo con il mio passo senza perdere troppo terreno nei confronti del gruppo e nei tornanti finali al Passo Principe riesco a ricongiungermi a loro. Due Canederli in brodo con una birra mi rimettono in sesto per affrontare senza problemi il resto del percorso. La salita al Passo di Molignon è dura, ma trovando un ritmo appropriato la fatica è relativa. Il sentiero fino al rifugio è breve e senza alcuna asperità, è l'unico momento dell'intera settimana in cui prendiamo un po' di pioggia. Questa sera abbiamo l'eclissi di luna, ma è ancora troppo bassa e riusciamo a vederla, già oscurata dalla Terra, poco prima che scompaia dietro una cima.

Sabato 28 luglio – Atto finale: ripercorriamo in senso inverso l'itinerario del primo giorno. È una giornata serena, sotto di noi i prati dell'Alpe di Siusi brillano alla luce del sole: non poteva esserci più degno finale di una piacevole settimana circondati dalle cime più famose delle Dolomiti.

Franco Laicini

Partecipanti:

Maura Bonifacio, Sante Cinquina, Vittorio Fincato, Carmelo La Ferla, Franco Laicini, Marina Mattel, Roberto Monaco, Erika Polinelli, Michele Reissner, Silvana Rossi, Giuseppina Savastano, Stephen Spurr, Anna Todeschini, Mariagiulia Travan, Aldo Vidulich.

VALLE STRETTA

1-4 settembre

Sabato 1 settembre

Camminare è per me una zona franca: mi dà un senso di libertà e pace. Dopo una lunga estate attiva con i cinque nipotini, ritorna settembre e mi sento di nuovo al centro della mia vita: si riparte con gli amici del CAI Fiume per la Valle Stretta in alta Val di Susa ... Superata Bardonecchia, sulla via per Mezelet, primi scatti al “presunto” Monte Thabor (agognata meta di alcuni di noi), arriviamo al grazioso rifugio I Re Magi, ai piedi delle omonime vette. I gestori, italiani, ma in terra francese, sono cordiali ed accoglienti. Gli arredi, graziosi e originali entusiasmano Ave: c'è un vecchio banco da falegname come cassa, un armadio dipinto con ghirlande di fiori e decori vari ovunque.



In cima al Monte Thabor

Dopo aver fatto con piacere conoscenza di Mauro Stanflin, il Presidente della Sezione e l'arrivo da Torino di Enrico, assiduo frequentatore di questi monti e di Stefano, come me cittadino d'adozione di Cogne, ci tuffiamo su un'ottima cena insaporita da interessanti e spassosissimi racconti fiumani di Franco e Ave.

Domenica 2 settembre

Si va alla GUGLIA ROSSA (2548 m) partendo baldanzosi verso il Col di Thures dove, purtroppo, dobbiamo salutare Maurizio che ci attenderà accanto al Lago di Chavillon, perché dolorante a un ginocchio ... Si prosegue di buona lena, ma poi si rallenta decisamente per il netto aumento della pendenza: veniamo incoraggiati da Enrico con il suo 'sentiero che pende, sentiero che rende'! ... infatti, è così: dopo gli ultimi ripidi tornanti, ecco la vetta con uno splendido panorama a 360°, con il Monte Thabor, il Gran Serù, le vette dei Re Magi e ... lo splendido Monviso. Oltre a queste cime ben note, sempre Enrico, ci illustra tutte le valli con i valichi e i paesi ai nostri piedi. La vetta è affollatissima e dunque si ridiscende rapidamente e, al lago, ritroviamo il nostro amico Maurizio con un gruppone di francesi e italiani che, ogni anno, rinnovano lì la loro amicizia 'montana'. Proseguiamo rapidamente fra spruzzi di pioggia e di focose invettive contro Salvini di un alpinista del gruppo italo francese. A tavola, la sera, tutti propongono gite per il prossimo anno. Ave s'infiama per il giro del Cervino, Danila per la Sardegna, ma le Odle la fanno da padrone ... che si farà? ... Certamente gite STUPENDE!

Lunedì 3 settembre

Il Refuge du Thabor e il Monte Thabor ci aspettano oggi con qualche incertezza sulla composizione dei due gruppi. Partiamo

tutti insieme fino al Colle della Muande (2727 m) dove ci separiamo dai quattro 'prodi' (compreso l'ammaccato e titubante Carmelo che si unisce stringendo i denti) che si dirigono verso la vetta del Monte Thabor (3178 m) e la raggiungono in 4 ore! Il resto della truppa prosegue verso il Lago du Peyron dove dobbiamo separarci di nuovo dal nostro Maurizio. Si va al Colle di Valle Stretta (2434) per un lungo e noioso sentiero sul quale Ave (che vedremo poi arrampicare implacabile come una 'stambecchina' sulla ferrata del Rouas), scalpita e mugugna ... Arriviamo finalmente al rifugio, gelido e inospitale, gestito da scorbutici ragazzi francesi e ci scaldiamo con una cioccolata per poi ridiscendere rapidamente notando che il Monte Thabor che, da lontano, vedevamo enorme in due blocchi, è in realtà un unico solo monte: magia della montagna! Il paesaggio cambia e si ridimensiona con il camminare ...

Al rientro ritroviamo, 'bolliti', ma felici gli amici che in 4 ore hanno conquistato il loro monte e verranno ricompensati da una super cena con capriolo e tiramisù!

Martedì 4 settembre

Salutiamo il Rifugio Re Magi e le belle baite attorno nell'incanto di un primo sole settembrino che illumina il Monte Thabor sullo sfondo e i Re Magi a fianco. Per un cambio di programma, ci avviamo tutti insieme verso l'ultima avventura riservata agli 'ardimentosi' della ferrata del Rouas al Pian del Colle. In 4 partecipiamo alla 'vestizione' dei 5 che partono di buona lena e, con una certa emozione, restiamo poi ad osservarli aggredire in modi diversi e del tutto personali la ferrata. Schizza per primo Carmelo, seguito in ordine da Ave, Roberto, Mauro e Franco (che, generosamente, semina euro per i successivi alpinisti!). Si arrampicano sulla falesia che domina la strada provinciale che da Bardonecchia conduce in Valle Stretta.



La parola ora all'esperto, Carmelo, per i dettagli tecnici: "la ferrata, che si sviluppa per circa mille metri, si percorrere in circa due ore e ha un'attrezzatura impeccabile concepita con ancoraggi e gradini ravvicinati. Si inizia a salire in diretta per un breve tratto tra brevi risalti e placche fino a pervenire al bivio della "Balma del Camoscio". Si prende la diramazione di sinistra che, in traversata ascendente, con facile percorso che si fa via via più esposto, ci porta al curioso passaggio della Grotta. Si supera una passerella sicura che permette di attraversare le originali fenditure che tagliano la falesia di Pian del Colle. Con tratti di discesa e risalita, con traversate ora più esposte e cenge, si perviene al diedro che in veloce discesa ci porta al sentiero che riconduce al parcheggio, dove ci attendono gli amici della tre giorni in Valle Stretta."

Al ritorno dei soddisfatti 'valorosi' amici, ci dirigiamo tutti insieme verso Bardonecchia per l'ultimo brindisi, saluti e

ringraziamenti ai valenti coordinatori Roberto e Maurizio e al simpatico Presidente Mauro con cui, con gran piacere, abbiamo condiviso questi bei giorni.

Mi lascio alle spalle la mia 'No Man's Land' per ritornare, ricaricata, alla vita normale ... un passo alla volta ... GRAZIE, amici e famiglia del CAI Fiume!

Anna Todeschini

Partecipanti:

Stefano Ferraris, Maurizio Garone, Ave Giacomelli, Enrico Giacomelli, Carmelo La Ferla, Franco Laicini, Roberto Monaco, Danila Oppezio, Silvana Rossi, Mauro Stanflin, Anna Todeschini.



CLUB ALPINO ITALIANO – SEZIONE DI FIUME **Programma escursioni** **2019**



Data	Escursione	Coordinatore di gita
D 10 Febbraio	Alpi Giulie: Monte Santo di Lussari con sci e ciaspole	Aldo Vidulich e Sante Cinquina
S 23 – D 24 Febbraio	Dolomiti: al Rifugio Città di Fiume con sci e ciaspole	Silvana Rovis e Paolo Rematelli
D 10 Marzo	Carso triestino: escursione al monte Ermada	Aldo Vidulich
S 23 – D 24 Marzo	Slovenia: gita al "rifugi perduti"	Vieri Pillepich
D 7 Aprile	Laguna di Marano: navigando tra i casoni sulla foce del fiume Stella	Silvana Rovis
G 2 – D 5 Maggio	Umbria: camminata nei dintorni di Orvieto (TR)	Franco Laicini
Ma 14 – D 19 Maggio	Dalmazia: viaggio e navigazione alle isole Brazza e Incoronate	Vieri Pillepich
V 31 Maggio – D 2 Giugno	68° Raduno e Assemblée a Torino	
V 21 – L 24 Giugno	Alpi Graie: escursioni nelle valli di Lanza (valli di Viù e d'Ala)	Roberto Monaco e Maurizio Garone
G 11 – D 14 Luglio	Alpi Retiche: escursione nella zona del Piz Sesvenna	Simone Neri Serneri
D 21 – S 27 Luglio	Dolomiti: Settimana alpinistica/escursionistica nel parco Puez-Odle	Aldo Vidulich
G 29 Agosto – D 1° Settembre	Alpi Retiche: escursione sotto il massiccio del Bernina in Alta Valmalenco	Carmelo La Ferla
S 14 – V 20 Settembre	Sardegna: camminata nei dintorni di Cala Gonone	Franco Laicini
V 27 – D 29 Settembre	Valbruna (UD): escursioni in Slovenia e al monte Lussari	Ave Giacomelli
S 12 – D 13 Ottobre	Carso triestino: camminata in occasione della Barcolana	Ave Giacomelli e Betty Borgla
V 18 – L 21 Ottobre	Naturino (BZ): escursioni sui sentieri delle rogge in Val Venosta	Roberto Monaco e Flavio Zanella
D 10 Novembre	Castagnola	
D 15 Dicembre	Pranzo di Natale	

v.156-3

Il programma potrebbe subire variazioni che saranno tempestivamente comunicate via mail e pubblicate sul sito www.calfiume.it

Presidente: **Mauro Stanflin** (presidente.fiume@gmail.com)

Segretario: **Betty Borgla** (segreteria.fiume@gmail.com), Via Tor San Pietro 8, 34135 Trieste

Commissione Escursioni: **Ave Giacomelli** (ave.giacco@virgilio.it), **Roberto Monaco** (roberto.monaco@polito.it), **Aldo Vidulich** (aldavidulich@yahoo.it)

CAI FIUME
Programma di massima delle Gite 2019

10 Febbraio – Ciaspolata in località da definire (Sandro Silvano e Sante Cinquina)

Una camminata con le ciaspole, auspicabilmente in Veneto, in una località da definire nel prossimo gennaio quando lo stato delle nostre montagne e dei nostri boschi sarà più chiara, dopo i noti danni causati dal maltempo.

Difficoltà: MS, EE –

23-24 Febbraio – Dolomiti: al Rifugio Fiume con sci e ciaspole (Silvana Rovis e Paolo Rematelli)

Come oramai è tradizione consolidata, ci troviamo tutti al nostro Rifugio con la neve, per cenare assieme, conversare e magari cantare, e il giorno dopo, per chi ne abbia voglia, fare un giretto con ciaspole o sci nei dintorni, con dislivelli e distanze minimi.

Difficoltà: E

10 Marzo – Carso Triestino: escursione al monte Ermada (Aldo Vidulich)

Il Monte Ermada (323 m) è stato un invalicabile baluardo austro-ungherese in direzione di Trieste durante la Prima guerra mondiale. Si sale da est per mulattiera e tipico sentiero sassoso carsico. Faremo un anello partendo da Ceroglie (140 m) con visita a quattro delle maggiori grotte naturali adattate ad uso bellico (grotta ospedale, grotta del motore), oltre che ad osservatori, ricoveri, postazioni, bunker, trincee sulla lunga linea di cresta.

Difficoltà: E

23-24 Marzo – Slovenia: gita ai “rifugi perduti” (Vieri Pillepich)

Una gita di due giorni per visitare i resti di un paio di nostri rifugi. Se lo stato della neve e il meteo lo permetterà potremo fare

una salita sul Nevoso e poi in macchina fino a Cabarska Polica ai resti del rifugio “Guido Rey”. Altrimenti da Fiume potremmo raggiungere i rifugi Egisto Rossi e Paulovaz con eventuale salita a qualche cima della zona di Fiume: Monte Maggiore o Monte Aquila.

Difficoltà: E

7 Aprile – Laguna di Marano: navigando tra i casoni sulla foce del fiume Stella (Silvana Rovis)

In battello navigando lungo la Laguna di Marano arriveremo alla foce del fiume Stella, dove ci sono i famosi casoni e le bilance di pesca. Il trattamento a bordo sarà speciale. Sosta poi in uno dei casoni con un pranzo, a base di pesce, abbondante e saporito. Panorama splendido, con vista sulle montagne se il meteo ci aiuterà. Il battello ha una capacità limitata per cui il numero massimo di partecipanti sarà di 70-80 unità.

Difficoltà: T

2-5 Maggio – Tra Umbria e Lazio: da Orvieto a Montefiascone

1° giorno - Ritrovo del gruppo a Orvieto.

2° giorno - Da Orvieto a Bolsena.

3° giorno - Da Bolsena a Montefiascone per la via Francigena

4° giorno - Ritorno a Orvieto con mezzi pubblici

Difficoltà: E

14-18 Maggio – Dalmazia: viaggio e navigazione alle isole Brazza e Incoronate (Vieri Pillepich)

Una gita di quattro giorni in Dalmazia, con l'isola di Brazza ed il giro delle Incoronate.

Incontro a Omisalj dove si dorme la sera prima dell'inizio del giro e si ritorna alla sera dell'ultimo giorno.

Partenza il primo giorno da Omisalj per Spalato con sosta di un paio d'ore per visitare Traù, poi col traghetto da Spalato all'isola di Brazza. Secondo e terzo giorno sull'isola con la possibilità di visitare i luoghi più interessanti dal punto di vista storico e turistico.

Al pomeriggio del terzo giorno ritorno sulla terraferma a Spalato, trasferimento nei pressi di Sebenico da dove il quarto giorno ci s'imbarca su un battello per il giro nell'arcipelago dell'Incoronate. Al pomeriggio si parte per Omisalj dove si conclude il giro.

Difficoltà: T

31 Maggio – 2 Giugno: Raduno e assemblea a Torino

Ospiti per l'assemblea al Museo Nazionale della Montagna sul Monte dei Cappuccini con cena sociale nel sottostante ristorante del CAI. Possibilità di visite ai musei della città e possibile gita domenica alla Sacra di S. Michele all'imbocco della Val di Susa.

Difficoltà: T

21-24 Giugno – Alpi Graie: Escursioni nelle valli di Lanzo (valli di Viù e d'Ala) (Roberto Monaco)

1° giorno - Ritrovo al lago Malciussia (1805 m) in alta Val di Viù dove si lasciano le auto. Salita e pernottamento al Rif. Tazzetti (2642 m). Dislivello 650 .

2° giorno - Discesa al lago Malciussia e brevissimo trasferimento in auto all'abitato di Margone per lasciare nuovamente le auto. Trasferimento con navetta al Rif. Città di Cirié (1850 m) al Pian della Mussa in alta val d'Ala. Salita e pernottamento al Rif. Gastaldi (2659 m). Dislivello 800 .

3° giorno - Trasferimento e pernottamento al Rif. Cibrario (2626 m). Dislivello 400 .

4° giorno - Discesa e rientro a Margone e recupero delle auto. Dislivello 1100 .

Difficoltà: EE

11-14 Luglio – Alpi Retiche: Escursione nella zona del Piz Sesvenna (Simone Neri Serneri)

La gita ci porta nelle Alpi Retiche occidentali, ai piedi e a nord del Piz Sesvenna, dispiegandosi a cavallo del confine italo svizzero, tra la Bassa Engadina e la Val di Resia. Pur non presentando

dislivelli particolarmente impegnativi (mai superiori in salita ai 700 metri giornalieri), né difficoltà di tipo alpinistico, si tratta di una gita adatta a un gruppo di 10-15 persone, con tempi di percorrenza lunghi e difficoltà dovute alle alte quote.

1° giorno - Il percorso prevede di ritrovarsi il pomeriggio nel piccolo borgo di Slingia (m 1.726), sopra il paese di Burgusio in alta Val Venosta, ove lasciamo le autovetture per raggiungere in meno di due ore il rifugio Sesvenna (m 2.256).

2° giorno - Raggiungiamo e ci manteniamo su una quota di 2800-3000 metri e, percorrendo una linea di cresta priva di difficoltà alpinistiche che collega il Piz Rims, il Piz Cristanas e il Piz d'Immez, giungiamo al rifugio Capanna Lischana (m 2.500), collocato in territorio elvetico, un migliaio di metri sopra la cittadina di Squol in Bassa Engadina.

3° giorno - Ritorniamo in Italia, con un itinerario che solo per un'ora scarsa ricalca quello del giorno precedente, risalendo ai 3.044 metri del colle sud del Piz Lischana, e quindi ridiscende, attraverso la zona dei laghi di Rims, verso il passo Slingia (m 2.309), per tornare al rifugio Sesvenna.

4° giorno - Superando un dislivello di circa 700 metri, saliamo al Piz Rasass (m 2.941), dal quale poi ridiscendiamo con un ampio giro fino a raggiungere il borgo di Slingia.

Difficoltà: EE

22-28 Luglio – Dolomiti: settimana alpinistica/escursionistica nel parco Puez-Odle (Aldo Vidulich)

Una settimana in cui torneremo come nel 1992 e nel 2007 nel Parco delle Odle - Puez. Il programma dettagliato sarà da perfezionare. Comprenderà pernottamenti nei classici rifugi Genova, Puez, Firenze e per la parte alpinistica le ferrate per le vette del Sass Putia e del Sass Rigais. Compatibilmente con le situazioni contingenti potremo salire sul Sassongher, sulla Cima Puez, sul Piz Duledes, sul Monte Tullen. A richiesta, possibile estensione finale con trasferimento domenica 28 nella zona di Cortina e salita lu-

nedì della Ferrata Michielli-Strobel a Punta Fiammes (Gruppo del Pomagagnon).

Difficoltà: EE/EEA

29 Agos.-1 Sett. – Alpi Retiche: escursione sotto il massiccio del Bernina in Alta Valmalenco (Carmelo La Ferla)

1° giorno - Arrivo al Rifugio Zoia salendo per la Valmalenco fino al lago di Campo Moro (1934 m), dove posteggiare le auto, e per una decina di minuti fino al rifugio.

2° giorno - Dalla diga di Campo Moro si sale fino al Rifugio Marinelli Bombardieri (m 2813) con un dislivello di circa 900 m passando per il rifugio Carate (m 2636) e la Bocchetta delle Forbici. Tempo di percorrenza circa 6 ore. Pernottamento al Rifugio Marinelli.

3° giorno - Dal Rifugio Marinelli al Rifugio Bignami attraverso la Bocchetta di Caspoggio (2983 m) con attraversamento generalmente semplice del ghiacciaio di Caspoggio (utile avere con sé dei ramponcini). Segue discesa con catene di sicurezza (pochi tratti di alcuni metri) verso il rifugio Bignami (2401 m). Tempo di percorrenza 4 ore. Arrivati al Rifugio Bignami visita alla Vedretta di Fellaria lungo il sentiero glaciologico (da prenotare la visita con guida). Pernottamento al Rifugio Bignami.

4° giorno - Dal Rifugio Bignami si scende all'Alpe Gembrè e costeggiando il Lago di Gera e il Lago di Campo Moro si ritorna alle auto in circa 3 ore.

Difficoltà: EE

14-20 Settembre – Sardegna: camminate nei dintorni di Cala Gonone (Franco Laicini)

ATTENZIONE: Programma di massima. Potrebbe subire notevoli cambiamenti.

1° giorno - arrivo a Olbia in aereo e affitto delle macchine o di un pulmino (dipenderà dal numero dei partecipanti) e partenza per Cala Gonone: hotel Cala Luna.

-
- 2° giorno - Escursione a Cala Luna.
3° giorno - Escursione alle gole di Gorrupe.
4° giorno - Escursione a Tiscali.
5° giorno - Spostamento a Porto San Paolo (o Porto Taverna) e imbarco per l'isola di Tavolara. Escursione fino alla cima del monte. Ritorno a Cala Gonone.
6° giorno - Ritorno a Olbia e scioglimento del gruppo.
Possibilità di aggiungere un giorno ulteriore per attività libera (giornata al mare, visita della grotta di Ispinigoli, ...).

Difficoltà: E

27-29 Settembre – Valbruna (UD): escursioni in Slovenia e al monte Lussari (Ave Giacomelli)

- 1° giorno – Pernottamento a Valbruna (Tarvisio) nella Casa Alpina della sezione CAI XXX ottobre di Trieste.
2° giorno – Partenza per la Slovenia, visita al paese di Kranjska Gora (noto per le gare di coppa del mondo di sci). Proseguimento in macchina per pochi chilometri per intraprendere a piedi un sentiero molto piacevole lungo un corso d'acqua dove si incontrano due cascate. Dislivello in salita sui 600 metri. Ritorno per pernottamento alla Casa Alpina.
3° giorno - Salita al Monte Lussari in funivia (chi desidera può percorrere il sentiero di circa 1000 metri di dislivello).

Piacevole visita al Santuario di Monte Lussari e salita alla Cima del Cacciatore (circa 500 metri.) da cui si gode un bellissimo panorama sulle Alpi Giulie e non solo. Rientro in funivia e scioglimento del gruppo.

Difficoltà: E/EE

12-13 Ottobre – Camminata sul Carso Triestino in occasione della Barcolana (Betty Borgia e Ave Giacomelli)

Per la Barcolana è necessario trovare (per tempo...) da dormire in zona il sabato sera, per poi scendere a Trieste sabato pomeriggio sulle Rive al Villaggio Barcolana, con gli ormeggi delle grandi sig-

nore della regata, chioschi commerciali e gastronomici e di tutto e di più (alla sera fuochi artificiali, regata notturna davanti piazza Unità, maxi concerto, ecc.). Domenica mattina accaparramento di posto sul ciglione carsico (Monte Grisa, Prosecco, strada napoleonica, qualunque sasso andrà bene). Partenza alle 10 (l'ammassamento barche comincia un'oretta prima) i primi arrivano in 60-80 minuti davanti a piazza Unità, se c'è vento. Poi da scegliere una passeggiata possibile: Santuario Monrupino (anche in auto fin su), Monte Larnaro o San Leonardo, ecc.

Difficoltà: E

18-21 Ottobre – Naturno (BZ): escursioni sui sentieri delle rogge in Val Venosta (Roberto Monaco e Flavio Zanella)

Pernottamenti in un albergo del paese di Naturno, facilmente raggiungibile anche con il treno.

1° giorno - Escursione lungo la roggia della val Senales. Una delle più spettacolari rogge che, partendo dalla località Ratisio Nuovo in val Senales, passa per Castel Juval (residenza di Reinhold Messner) e conduce al paese di Ciardes.

2° giorno - Escursione lungo il sentiero dei Mille Scalini. L'itinerario percorre il tratto dell'Alta Via di Merano che va dai masi alti di Rablà a Naturno.

3° giorno - Escursione lungo la roggia di Marlengo. Tracciato irriguo che risale alla metà del 1500 ed ancora perfettamente funzionante.

Tutti i percorsi hanno tempi di percorrenza che variano dalle 3 alle 5 ore. I dislivelli sono contenuti e, nel caso delle rogge, sono pianeggianti o in leggera discesa. I punti di partenza e di arrivo, sono nei pressi di fermate di mezzi pubblici.

Difficoltà: E

10 Novembre: Castagnata in luogo da definire

15 Dicembre: Pranzo di Natale in luogo da definire

NOTE

I programmi delle suddette gite sono da considerarsi assolutamente di massima e potranno subire alcune variazioni, dovute a cause di forza maggiore, di cui i soci, come sempre, verranno tempestivamente informati.

Con ampio anticipo sulla data della gita stessa, ai soci verrà inviato il programma definitivo con tutti i dettagli, in modo che il coordinatore di gita possa fare le dovute prenotazioni.

Nelle gite è importante portare con sé la tessera CAI con bollino 2019 e la tessera sanitaria.

In ottemperanza alle clausole assicurative è importante che le attrezzature individuali di sicurezza dei set da ferrata siano conformi alle ultime norme UIAA e in regola con la data di scadenza.

Per alcune gite, soprattutto quelle di un giorno, per i soci che arrivano da lontano sarà previsto il pernottamento in zona sin dalla sera prima.

Indirizzi della Sezione di Fiume

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

Stanflin Mauro
Via Paganini 11 – 35133 Padova
cell.: 3482261825
e-mail: presidente.fiume@gmail.com

Vicepresidente

Rovis Silvana
Via Monte Rosso 4 – 30171 Venezia Mestre
cell.: 3471732149
e-mail: rovis.alpivenete@virgilio.it

Segretario

Borgia Elisabetta
Via Tor San Piero 8 – 34135 Trieste
tel.: 040 2414921 cell.: 3492829616
e-mail: segreteria.fiume@gmail.com

Tesoriere

Cinquina Sante
Via Armistizio 29/d – 35142 Padova
cell.: 3295361438
e-mail: sante.cinquina@gmail.com

Consiglieri

Matcovich Claudia
Via Gorizia 10 – 31029 Vittorio Veneto
cell.: 3483102065
e-mail: claudia.marm@icloud.com

Monaco Roberto
Via Madama Cristina 19 – 10125 Torino
cell.: 3405922498
e-mail: roberto.monaco@polito.it

Vidulich Aldo
Via Romagna 176 – 34134 Trieste
tel.: 0403220709 cell.: 3287506518
e-mail: aldovidulich@yahoo.it

Revisori dei conti

Giacomelli Ave (Presidente)
Via Mameli 8 – 34139 Trieste
tel.: 040944538 cell.: 3396267831
e-mail: ave.giaco@virgilio.it

Facchini Alberto
Via Ognissanti 24 – 35129 Padova
cell.: 3356832057
e-mail: facchini@math.unipd.it

Sbona Giulia
Via Bragato 6 – 31022 Preganziol
tel./fax: 0422938074 cell.: 3495511840
e-mail: giulia.sb58@gmail.com

**Delegato della Sezione alle assemblee
del Club Alpino Italiano**

Rovis Silvana
Via Monte Rosso 4 – 30171 Venezia Mestre
cell.: 3471732149
e-mail: rovis.alpivenete@virgilio.it

Ispettore del Rifugio

Silvano Sandro
Via Ronchi 5 – 35127 Padova
cell.: 3356308288
e-mail: silvano.sandro@gmail.com

Sito Internet della Sezione di Fiume del CAI

www.caifiume.it

Rifugio

“Città di Fiume”. Località Malga Durona
32040 Borca di Cadore
tel.: 0437720268 cell.: 3333301283
info@rifugiocittadifiume.it
www.rifugiocittadifiume.it

Liburnia. Direzione

Laicini Franco
Via A. Cialdi 7/d – 00154 Roma
tel.. 0651600731 cell.: 3391408076
e-mail: flaicini@hotmail.com

Tipolitografia Spoletini - Via G. Folchi, 28 - 00151 Roma - Tel. 06.5376609
flavio.spoletini@libero.it

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2019